



Comunità Montana Valtellina di Morbegno



Protezione Civile Regione Lombardia

PIANO D'EMERGENZA INTERCOMUNALE DI PROTEZIONE CIVILE



COMUNITA' MONTANA VALTELLINA DI MORBEGNO

(Provincia di Sondrio)

PARTE PRIMA

Febbraio 2010

INDICE

1. PREMESSA	4
2. DIRETTIVE NAZIONALI E LE LINEE GUIDA REGIONALI	5
3. PARTE GENERALE	7
3.1 Dati di base relativi al territorio della Comunità Montana Valtellina di Morbegno	7
3.2 Presentazione dei comuni	11
4. INQUADRAMENTO GENERALE DEL PIANO DI EMERGENZA INTERCOMUNALE	37
4.1 Finalità del piano	37
4.2 Cosa non è il piano	38
4.3 A chi si rivolge il piano	38
4.4 Metodologia	39
4.5 Sviluppi futuri	39
4.6 Procedure	41
4.7 Elenchi	42
4.8 Cartografia	43
5. LINEAMENTI DELLA PIANIFICAZIONE E STRATEGIA OPERATIVA	45
5.1 Frana	54
5.1.1. <i>Scenario di rischio</i>	54
5.1.2. <i>Modello di intervento</i>	57
5.1.3. <i>Sistema di comando e controllo</i>	60
5.2 Esondazione	66
5.2.1. <i>Scenario di rischio</i>	66
5.2.2. <i>Modello di intervento</i>	66
5.2.3. <i>Sistema di comando e controllo</i>	70
5.3 Ricerca persone	76
5.3.1. <i>Scenario di rischio</i>	76
5.3.2. <i>Modello di intervento</i>	76
5.3.3. <i>Sistema di comando e controllo</i>	79
5.4 Incendio boschivo	81
5.4.1. <i>Scenario di rischio</i>	81
5.4.2. <i>Modello di intervento</i>	81
5.4.3. <i>Sistema di comando e controllo</i>	82
5.5 Valanga	84
5.5.1. <i>Scenario di rischio</i>	84
5.5.2. <i>Modello di intervento</i>	84
5.5.3. <i>Sistema di comando e controllo</i>	86
5.6 Rischio industriale	88
5.6.1. <i>Scenario di rischio</i>	88
5.6.2. <i>Modello di intervento</i>	89
5.6.3. <i>Sistema di comando e controllo</i>	91

6. COMUNICAZIONE E INFORMAZIONE

7. INTERVENTO DEGLI ORGANISMI DI PROTEZIONE CIVILE NON LOCALI

1. PREMESSA

La storia del nostro Paese e in particolar modo della nostra Provincia, ci ricorda quanto sia importante disporre di una struttura organizzata, in grado di prevenire e fronteggiare le situazioni di emergenza, derivanti da calamità naturali o causate dall'attività dell'uomo.

Il "Piano Intercomunale" definisce il modello organizzativo dei Comuni per la risposta alle calamità che potrebbero colpire il territorio ed è stato redatto attraverso l'analisi dei principali rischi ambientali e antropici ed il censimento delle risorse disponibili da attivare in emergenza, tenuto anche conto delle caratteristiche e dell'organizzazione in ambito locale dei singoli Comuni, degli altri enti e organismi che operano in eventi di protezione civile e del volontariato locale.

Relativamente alle attività da svolgere in emergenza sono state stabilite linee operative a carattere generale e sono stati definiti modelli di intervento per i principali rischi (naturali e antropici).

Il Piano di Emergenza può essere visto come un insieme di scenari dipendenti da fattori antropici e naturali che insistono sull'area geografica in esame, un insieme di modelli di intervento di emergenza e soccorso, specifici per ciascuno degli scenari individuati, opportunamente corredato da cartografie per facilitare la lettura grafica e immediata dei dati.

La scelta è stata quella di realizzare il Piano di Emergenza Intercomunale, suddiviso in linee operative generali, allo scopo di trattare gli aspetti generali relativi al territorio, ai suoi rischi e di descrivere la macchina organizzativa intercomunale messa a punto (sistema di comando-controllo, modello, procedure di intervento) e una serie di piani per la trattazione delle diverse tipologie di rischio.

Una strutturazione di questo tipo rende il prodotto, di per sé necessariamente complesso e diversificato nei contenuti, facilmente fruibile dal singolo ente, trattandosi di rischi naturali ed antropici che possono coinvolgere, secondo i casi, aree localizzate o più vaste, con eventi incidentali di breve, media o lunga durata.

Il lavoro è frutto ed espressione della collaborazione con i diversi enti tecnici ed istituzionali che operano sul territorio, comprese le forze del volontariato.

Tra le principali finalità è da annoverare certamente la creazione di un indirizzo condiviso, tra i Comuni aderenti, per l'approntamento di strumenti operativi omogenei per la risposta alle situazioni di emergenza.

In tal senso riveste particolare importanza questo Piano Intercomunale elaborato secondo le direttive di pianificazione/gestione dell'emergenza indicate dalla Regione Lombardia. Si spera che esso possa colmare e risolvere i dubbi e le perplessità che caratterizzano la materia della protezione civile.

2. DIRETTIVE NAZIONALI E LINEE GUIDA REGIONALI

Il servizio nazionale di protezione civile è regolato dalla L. 225/92, modificata in seguito dal D.Lgs. 112/98 e dalla L. 152/2005, che assegna al Sindaco il compito della prima gestione dell'emergenza sul territorio di competenza, nello spirito del principio di sussidiarietà, secondo cui la prima risposta al cittadino deve essere fornita dall'istituzione ad esso territorialmente più vicina.

Inoltre, la L. 265/99, art. 12, ha trasferito al Sindaco il dovere di informare tempestivamente la popolazione sulle situazioni di pericolo o connesse alle esigenze di protezione civile.

Deve essere sottolineato come alcune norme più generali, relative all'attività degli Enti locali (D.M. 28/05/93, art. 1; D.Lgs. 267/2000) introducono il concetto fondamentale che il servizio protezione civile comunale rientra nel novero dei servizi essenziali erogati al cittadino.

Alla luce di ciò, il Piano di Emergenza Comunale e sovracomunale rappresenta lo strumento principale a disposizione del Sindaco per fornire questo servizio.

La Regione Lombardia ha puntato molto sul miglioramento dell'organizzazione locale di protezione civile, con finanziamenti mirati, direttive specifiche e corsi di formazione/informazione per volontari, tecnici ed amministratori.

La Direttiva Regionale per la Pianificazione di emergenza degli Enti locali, giunta alla 3^a edizione, rappresenta il principale riferimento per l'organizzazione del servizio comunale di protezione civile.

Questa edizione rappresenta l'evoluzione verso uno strumento sempre più snello, tecnico ed operativo, che racchiuda in un solo documento tutte le indicazioni necessarie alla stesura di un piano di emergenza; l'auspicio della Regione Lombardia è che l'applicazione di quanto contenuto conduca alla stesura di piani di emergenza maggiormente rispondenti alle reali necessità degli Enti locali, che rappresentano il primo gradino della risposta ad un'emergenza.

I Piani intercomunali possono essere realizzati ad opera delle Comunità Montane, (D.Lgs. 267/2000, art. 33).

Tale soluzione può essere ottimale per i comuni più piccoli, sia come territorio che per popolazione, per l'ottimizzazione delle risorse umane (es. polizia locale e volontari di protezione civile) e la condivisione delle risorse economiche.

La comunità montana può ricoprire un ruolo di coordinamento tecnico e di supporto operativo, per supplire alle eventuali carenze di personale, tecniche ed organizzative dei singoli comuni.

Quindi, il piano di emergenza intercomunale è costituito da una parte, identica per tutti i comuni, di inquadramento complessivo del territorio e da varie sezioni specifiche, riferite a ciascun comune, contenenti il dettaglio delle situazioni locali.

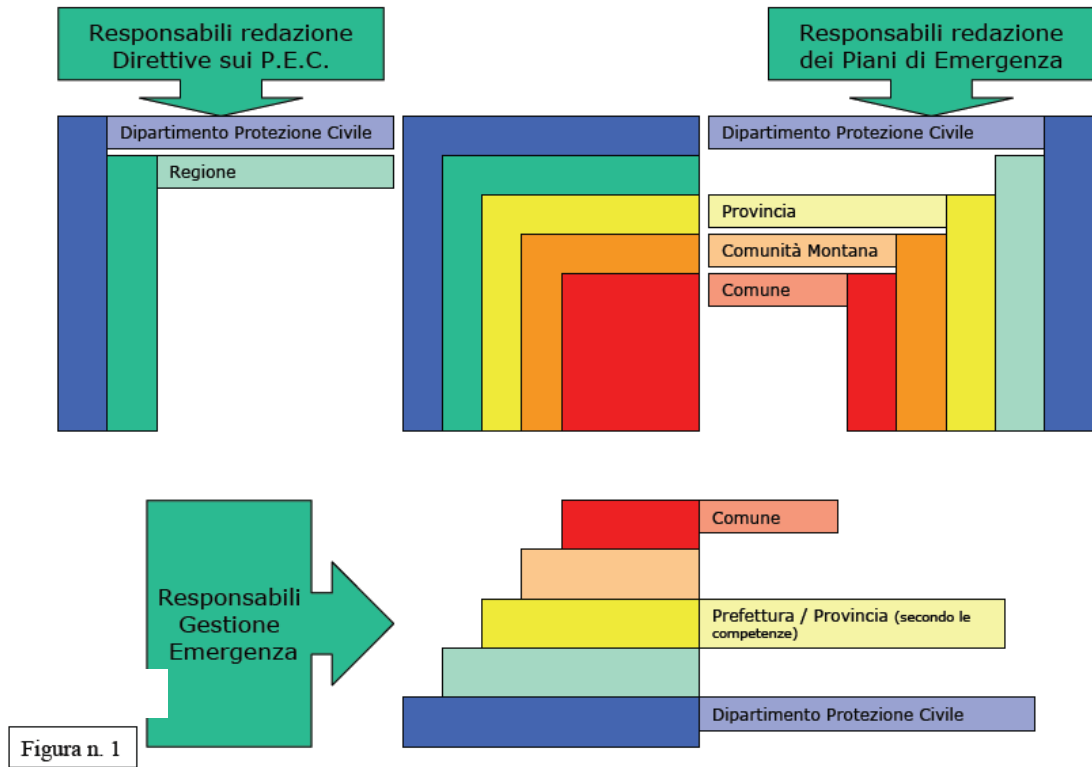


Figura 1. Suddivisione delle competenze in protezione civile

3. PARTE GENERALE

3.1 Dati di base relativi al territorio della Comunità Montana Valtellina di Morbegno

Il territorio della Comunità Montana Valtellina di Morbegno è formato dalla zona della bassa Valtellina che si estende dal Trivio di Fuentes fino ai comuni di Buglio in Monte e di Forcola. La sua sede è nella città di Morbegno.

La comunità è costituita da 25 comuni: Albaredo per San Marco, Andalo Valtellino, Ardenno, Bema, Buglio in Monte, Cercino, Cino, Civo, Cosio Valtellino, Dazio, Delebio, Dubino, Forcola, Gerola Alta, Mantello, Mello, Morbegno, Pedesina, Piantedo, Rasura, Rogolo, Talamona, Tartano, Traona, Val Masino.



Figura 2. Geografia CM Morbegno

Morfologia:

Alla sommità del lago di Como si dipartono due valli principali: la Valchiavenna e la Valtellina, due grandi solchi ad U causati dalle glaciazioni che interessarono la zona dal periodo quaternario fino all'era glaciale di 15.000 anni fa.

La Valchiavenna è proiettata in direzione nord, mentre la Valtellina volge verso est. Entrambe sono coronate dalla barriera dell'arco alpino che ha impresso loro elementi paesaggistici caratteristici ed una particolare cultura che si discosta da quella delle zone limitrofe. La Valtellina è interamente percorsa dal fiume Adda e, nella parte bassa, è contornata da numerosissimi corsi d'acqua che, nell'arco dei secoli, con il loro scorrere, hanno inciso il terreno e i detriti morenici, formando le tipiche valli fluviali a V che oggi si possono osservare. Soprattutto in Valtellina l'orogenesi della montagna e la conformazione del territorio influenzano ancor oggi il clima: a zone molto soleggiate, particolarmente nel versante delle Alpi Retiche, se ne contrappongono altre ombrose e più umide nel versante orobico. Nel primo caso il clima è mite con scarse precipitazioni piovose e nevose a media altezza e nel fondovalle, mentre nel secondo è più freddo data la differente esposizione.

I due versanti hanno caratteristiche diverse dal punto di vista geologico: gran parte del massiccio della Val Masino è costituito da granito serico, sul quale, nella parte nord, spiccano macchie di granito ghiandone, così chiamato perché composto da grossi cristalli rosa e bianchi che in superficie si presentano sotto forma di ghiande. Rara e tutelata è la presenza di alcune zone della pietra ollare dalla quale, attraverso un'abile lavorazione di tornitura, si ottengono pezzi di oggettistica vari e pregiati, quali soprammobili, pentole, piastre per la cottura (pioda) ed anche stufe da riscaldamento. La grande quantità e varietà di rocce (quasi tutte di origine vulcanica) ha senz'altro dato luogo alla ricchezza dei minerali reperibili nella zona.

Le rocce del versante orobico presentano caratteristiche di sedimentazione e metamorfismo, emblematici sono gli Gneiss presenti a Morbegno e in tutta la parte iniziale della Bassa Valtellina. Questo fenomeno è dovuto ad un processo di trasformazione delle rocce già solidificate e consiste nella formazione di nuovi minerali, dovuti all'effetto di alte temperature e forti pressioni. Il Verruccano, anch'essa una roccia sedimentaria di colore rossastro, costituita da frammenti di quarzo e di zuffe vulcanici, forma gran parte delle cime della Val Gerola.

Questo territorio geograficamente vario e multiforme, in cui l'uomo ha creato i propri insediamenti e col lavoro li ha adeguati alle esigenze dei tempi, costituisce oggi la "Comunità Montana Valtellina di Morbegno" che dal capoluogo lombardo è raggiungibile percorrendo la statale 36 Lecco-Trivio di Fuentes, dove inizia il territorio della Bassa Valtellina che è delimitato a ovest dai Comuni di Dubino e Piatedo ed a est da quelli di Buglio in Monte e Forcola.

La costiera dei Cech:

Da Morbegno si può osservare l'imponente costiera dei Cèch, caratteristica per i suoi terrazzamenti coltivati a vite e per gli abitati ora più popolati, ora meno, collegati da una miriade di strade e sentieri che ne danno un'immagine d'altri

tempi. "Cèch", un appellativo dalle origini misteriose, anche se ormai le attribuzioni sono diverse: cèch, cioè Franchi, un popolo che abitò il territorio nell'alto medioevo e che influenzò notevolmente modi di vita e costumi; oppure ciechi perché convertitisi per ultimi al Cristianesimo.

Partendo dal fondovalle si trova la fascia dei vigneti, che grazie al clima mite hanno trovato il loro habitat ideale; camminando lungo i sentieri, tra un vigneto e l'altro gerani e gigli rossi che crescono spontaneamente. Più su fino a 1000 m di altezza ci sono boschi di castagni, aceri, pioppi tigli carpini, che poi lasciano posto alle conifere costituite soprattutto da pino silvestre ma anche da abete bianco, abete rosso, larice. A quote più alte, la flora è costituita dalla festuca, una specie arborea e da alcuni esemplari floristici come la potentilla, la genziana, le trifoglie, l'anemone giallo. Anche il patrimonio faunistico è arricchito dalla presenza di esemplari caratteristici della zona alpina: cervi, caprioli, volpi, tassi, marmotte. L'aquila reale, i falchi, lo sparpiero, la poiana sono gli esemplari presenti dell'avifauna della zona.

Valli Orobiche:

Opposto alla costiera dei Cèch si trova il maestoso gruppo delle Orobiche, la cui vetta più alta è il Pizzo Tre Signori (m 2555). Le Orobiche separano la Valtellina dalle Valli Bergamasche e dalla Valsassina e presentano profonde valli fluviali al cui sbocco sorgono importanti centri abitati.

Da sud, la prima valle che si incontra è la Valle Lesina, percorsa dal torrente omonimo che, dopo aver attraversato Delebio, affluisce nell'Adda. Nei pressi di Morbegno si apre la Valle del Bitto che si biforca in quelle di Gerola e di Albaredo; dopo Talamona si incontra la Valle del Tartano.

Le valli, pur con caratteristiche diverse hanno in comune un'antica formazione morfologica e la stessa esposizione rivolta a nord che influenzano la vegetazione; boschi di castagni alternati a zone coltivate verso il fondovalle, più su pinete, lanci con un sottobosco ricco di mirtilli, rododendri e varie specie di funghi, salendo ancora gli alpeggi.

Questa zona si è conservata attraverso i secoli sino ad oggi in uno stato pressoché immutato grazie anche alla sapiente gestione del territorio da parte dell'uomo che ancora oggi produce il celeberrimo formaggio del "Bitto"

Alpi Retiche:

L'unica valle del versante retico della Comunità Montana di Morbegno è la Val Masino, la più occidentale delle Retiche Valtellinesi e costituisce un territorio isolato, rimasto per secoli chiuso in se stesso. La valle può essere raggiunta imboccando la statale 404 ad Ardenno (frazione Masino), dopo essersi addentrati verso nord per alcuni chilometri a S. Martino Valmasino si biforca: a nord/ovest sale la Valle dei Bagni, così chiamata per la presenza del famoso stabilimento termale presente fin dal 1550 mentre a est si addentra in modo più pianeggiante, tra boschi e prati, la Val di Mello e si conclude alle pendici del Monte Disgrazia che insieme al gruppo del Masino costituiscono il paradiso dell'alpinismo celebre nel mondo.

Un tempo il territorio era collegato specialmente con la costiera dei Cèch, attraverso la Val Portola che mette in comunicazione Cevo e Caspano. I primi abitanti furono i contadini dei Cèch alla ricerca di spazi per il pascolo del

bestiame. Intorno all'anno 1000 si hanno notizie di domini feudali, gli abitanti vivevano prevalentemente grazie all'allevamento e alle coltivazioni di segale e di castagni.

Fin dal secolo scorso, le granitiche pareti del Badile, del Cengalo, dei Prati del Ferro diventarono palestre di roccia di fama europea. Si incrementarono le cave di granito, altro elemento, insieme al turismo, che riuscì solo in parte a frenare l'esodo della popolazione del luogo, a cui l'agricoltura non bastava più. L'attività estrattiva inizialmente abbastanza florida oggi è soggetta a rigorosi limiti ai fini della salvaguardia dell'ambiente. Tutta la valle appare come un museo naturalistico ed etnografico, grazie alle tradizionali costruzioni rurali con spessi muri di pietra, fienili isolati e case addossati a massi erratici.

Vie d'accesso:



Figura 3. Vie d'accesso della Valtellina

3.2 Presentazione dei comuni

Il territorio della Comunità Montana Valtellina di Morbegno è formato dalla zona della bassa Valtellina che si estende dal Trivio di Fuentes fino ai comuni di Buglio in Monte e di Forcola. La sua sede è nella città di Morbegno.

Comprende una popolazione di circa 46.197 abitanti.

La comunità è costituita da 25 comuni: Albaredo per San Marco, Andalo Valtellino, Ardenno, Bema, Buglio in Monte, Cercino, Cino, Civo, Cosio Valtellino, Dazio, Delebio, Dubino, Forcola, Gerola Alta, Mantello, Mello, Morbegno, Pedesina, Piantedo, Rasura, Rogolo, Talamona, Tartano, Traona, Val Masino.

Tabella 1. Andamento demografico CM Morbegno

DESCRIZIONE	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Albaredo per San Marco	419	400	395	385	370	360
Andalo Valtellino	555	559	554	552	557	551
Ardenno	3.184	3.204	3.201	3.257	3.271	3.298
Bema	146	145	150	149	139	139
Buglio in Monte	2.055	2.066	2.068	2.071	2.066	2.080
Cercino	696	708	715	729	745	756
Cino	349	355	365	372	365	370
Civo	1.050	1.052	1.078	1.085	1.087	1.090
Cosio Valtellino	5.187	5.205	5.254	5.268	5.292	5.389
Dazio	360	380	377	389	417	421
Delebio	3.003	3.013	3.070	3.077	3.084	3.123
Dubino	3.228	3.270	3.295	3.351	3.378	3.437
Forcola	868	870	857	854	856	855
Gerola Alta	242	230	215	216	222	218
Mantello	702	704	710	706	710	728
Mello	976	983	998	986	995	1.004
Morbegno	11.340	11.433	11.567	11.730	11.879	11.932
Pedesina	36	38	32	33	33	33
Piantedo	1.233	1.258	1.256	1.261	1.259	1.274
Rasura	296	297	295	288	295	295
Rogolo	518	508	505	523	550	559
Talamona	4.616	4.623	4.624	4.620	4.648	4.676
Tartano	240	236	227	225	209	207
Traona	2.263	2.314	2.331	2.360	2.391	2.457
Val Masino	956	962	964	939	939	945
Totale CM Morbegno	44.518	44.813	45.103	45.426	45.757	46.197


A seguire le schede dettagliate relative ad ogni singolo comune.



Civo conta 1.025 abitanti e ha una superficie di 25,2 chilometri quadrati per una densità abitativa di 40,67 abitanti per chilometro quadrato. Sorge a 719 metri sopra il livello del mare.

Parlare di Civo come Comune significa parlare dei suoi numerosi centri abitati: Bedoglio, Cadelpicco, Cadelsasso, Caspano, Cevo, Chempo, Civo centro, Naguarido, Poirà, Ponte del Baffo, Ponte di Ganda, Regolido, Roncaglia, Santa Croce, Serone, Vallate. Il nome Civo trae origine dal latino Clivium, per la felice posizione in cui sorge l'abitato. La sua estensione territoriale inizia appena superata l'Adda, in confine con Morbegno, e si spinge fino alla vicina Val Masino. Il territorio si estende all'interno della seconda zona in cui è suddivisa la montagna dei Cech. Qui la natura è stata più benevola ampi terrazzi e verdi pianori si aprono al caldo sole e la vista verso le Orobie è impagabile. Il Culmine di Dazio ne nasconde un'ampia parte che si mostra solo a chi sceglie di percorrere il reticolo di strade, stradine e sentieri che collegano i vari paesi.



Coordinate:	 <u>46°9'0"N 9°34'0"E</u>
Altitudine:	719 <u>m s.l.m.</u>
Superficie:	25 <u>km²</u>
Abitanti:	1.196 2016
Densità:	41 <u>ab./km²</u>
Nome abitanti:	civesi

4. INQUADRAMENTO GENERALE DEL PIANO DI EMERGENZA INTERCOMUNALE

4.1 Finalità del piano

La Valtellina è un territorio che per il suo carattere geomorfologico si deve confrontare quasi quotidianamente con eventi di origine sia naturale sia antropica che hanno provocato in molteplici occasioni vittime, danni al patrimonio edilizio, alle infrastrutture e rallentamenti se non arresti ai processi produttivi, compromettendo, in generale, la qualità di vita dei suoi residenti.

Il Sindaco di ciascun Comune, in qualità di autorità comunale di Protezione Civile ai sensi dell'articolo 15 della legge nazionale 24/02/1992 n° 225, deve garantire ad ogni suo cittadino la salvaguardia della pubblica incolumità e assumere, al verificarsi della calamità, la direzione ed il coordinamento dei servizi di soccorso e di assistenza alla popolazione.

Con il d.lgs. 112/98 ai Comuni sono attribuite anche le funzioni relative all'attuazione dei programmi di previsione e prevenzione dei rischi e alla predisposizione dei Piani Comunali di Emergenza.

Il suddetto decreto legislativo prevede inoltre il conferimento alle Regioni e agli enti locali di nuove funzioni ed obblighi, prevedendo tra l'altro delle "forme associative e di cooperazione" tra più Comuni. Pertanto la Comunità Montana Valtellina di Morbegno si è fatta promotrice della elaborazione di un Piano di Protezione Civile a carattere Intercomunale, così come espressamente delegato dai 25 Comuni appartenenti al proprio mandamento. Ciò consente di predisporre un intervento più organico e di unificare le risorse, le competenze professionali, le conoscenze del territorio che altrimenti lasciate proprie a ciascuna realtà comunale, risulterebbero insufficienti ed eccessivamente onerose per le disponibilità economiche delle singole amministrazioni. D'altronde gli eventi calamitosi difficilmente rispettano i confini amministrativi per cui appare razionale proporre una risposta unificata, forte ed efficiente.

Il seguente lavoro, peraltro tra i primi in Lombardia a carattere mandamentale, si propone di fornire alle Amministrazioni interessate ed a tutti coloro che sono competenti in materia (vedi elenco diramazione) uno strumento operativo generale chiaro ed esaustivo dal punto di vista procedurale, da applicarsi in "tempo di pace" e nella gestione del rischio nelle sue diverse fasi di espressione.

Si prefigge inoltre, come modello di riferimento procedurale riferito alla realtà specifica di un territorio, al quale i singoli Comuni si possono riferire ed uniformare per la redazione delle procedure specifiche nel loro ambito di amministrazione.

Lo scopo è pertanto quello di non lasciare spazio all'improvvisazione ed alla discrezionalità di intervento, dove il Piano non è entrato nello specifico dettaglio, si sono definite le linee guida da perseguire nei successivi studi particolareggiati.

4.2 Cosa non è il piano

- Non è uno studio ulteriore a quelli già effettuati sulle diverse tipologie di rischio, ma semplicemente una raccolta omogenea e coordinata di quanto già presente “in letteratura”.
- Non è una procedura specifica per ogni realtà territoriale presente nel mandamento, ma una procedura generale valida sull'intero territorio e per ogni tipologia di rischio al fine di uniformare gli interventi promossi, direttamente dalle singole Amministrazioni Comunali.
- Non è un'applicazione del proverbio “Tutti per uno, uno per tutti” e neppure un modo di scaricare i compiti ad altri soggetti, ma semplicemente una razionalizzazione delle strategie di intervento in cui si possa meglio definire “CHI FA, CHE COSA”.
- Non è il solito marchingegno complicato ed inutile da metter nel cassetto, ma un valido documento da consultare in “tempo di pace” e da applicare nella gestione dell'evento.
- Non è da incorniciare alla parete e da non toccare più, bensì è uno strumento dinamico da aggiornare costantemente.
- Non è qualcosa di cui la popolazione può ignorare l'esistenza, o ancor peggio evitare che se ne conoscano i contenuti per non causare panico, ma al contrario deve essere uno strumento di informazione ed esercitativo, proprio per costituire una “coscienza di protezione civile”.
- Non è qualcosa calato dall'alto o un ulteriore vincolo che limita la nostra libertà d'azione, ma è il frutto della collaborazione degli stessi utilizzatori ed un miglioramento delle attività di prevenzione ed autoprotezione, nonché un arricchimento del senso civico di tutta la popolazione.

4.3 A chi si rivolge il piano

Di seguito vengono elencati gli organi facenti parte del “Sistema di Protezione Civile” con l'indicazione dei provvedimenti ai quali gli stessi devono attenersi. Ciascun componente del suddetto “sistema” è inserito in una rete di comunicazione con delle precise funzioni. Il Sindaco, che emerge quale figura centrale di questa rete, si adopera affinché la popolazione sia informata dell'esistenza e del contenuto del Piano, così come previsto dalla normativa vigente in materia. La stessa popolazione ha il diritto di ricevere comunicazioni precise ed aggiornate relative all'evoluzione del rischio ed, altrettanto importante, di essere “formata” alla cultura della Protezione Civile. Con ciò si vuole intendere che la popolazione deve essere a conoscenza del territorio in cui vive e dei rischi a cui è soggetta, acquisendo le norme comportamentali da attuare in caso di evento calamitoso. Le attività di formazione ed informazione devono essere accompagnate da esercitazioni pratiche, con cadenza periodica, il più possibile similari agli scenari di rischio ipotizzati.

Il Piano è frutto della messa in comune delle informazioni di cui dispongono i vari organi costituenti il “Sistema di Protezione Civile”. Questi ultimi sono coloro che sono tenuti ad informare l'Ente committente (Comunità Montana) delle variazioni relative all'assetto del territorio, nonché per quel che concerne le informazioni contenute nell'archivio. Il Piano non è quindi un qualcosa di

statico, ma è un elemento in continua evoluzione, suscettibile di migliorie che scaturiscono dalla costante interazione e collaborazione degli attori coinvolti. A titolo orientativo, si prevede un aggiornamento periodico con cadenza annuale. La stessa Comunità Montana provvederà ad inoltrare alla Regione Lombardia il Piano e le sue successive modifiche, affinché siano oggetto di approvazione in merito alla conformità con la normativa vigente e beneficiarne di conseguenza di eventuali contributi economici.

4.4 Metodologia

La normativa nazionale vigente fornisce delle indicazioni relativamente alla stesura di un generico piano di Protezione Civile.

La Direzione Generale OO.PP. della Regione Lombardia, tramite il suo servizio di Protezione Civile, ha definito, a sua volta, delle linee guida per la pianificazione provinciale di emergenza.

Inoltre la letteratura in materia si è in questi ultimi anni sempre più arricchita. Il presente Piano, in conformità a quanto già normato a livello nazionale e regionale, prevede una “strategia di intervento”, adattata alle peculiarità delle risorse umane ed istituzionali (per esempio quelle riferite alla C.M.), nonché a quelle materiali ed alle caratteristiche geomorfologiche e di antropizzazione del territorio.

La modalità di formazione del Piano ha previsto la collaborazione dei vari componenti del “Sistema di Protezione Civile”, attraverso uno scambio delle informazioni utili di propria conoscenza e competenza.

Al fine di favorire uniformità, unitarietà e semplicità degli indirizzi di analisi del rischio e gestione dell'emergenza, si è utilizzata la metodologia dell'adozione di procedure generali per ogni singolo rischio, impostate secondo uno schema standard che prevede una sequenza temporale di cosa bisogna fare e chi deve farlo.

La cartografia allegata e gli elenchi dei mezzi e materiali costituiscono un indispensabile supporto sia per la pianificazione che per la gestione degli interventi, rappresentando un concentrato di informazioni utili ed immediatamente percepibili nei momenti di emergenza, in cui il fattore tempo è spesso determinante.

4.5 Sviluppi futuri

Allo stato attuale si possono prevedere i seguenti sviluppi, tali da rendere più efficiente la gestione dell'emergenza; tra questi si segnalano: il monitoraggio, l'informatizzazione del Piano, gli studi di dettaglio riguardanti i maggiori rischi presenti sul territorio.

Monitoraggio

I sistemi di monitoraggio utilizzabili ai fini di protezione civile sono essenzialmente quelli in grado di rilevare i dati di precipitazione (pioggia o neve), l'altezza idrometrica nei corsi d'acqua e le grandezze ed i parametri geotecnici nel controllo dei movimenti franosi (pressioni idrauliche, spostamenti dell'ammasso roccioso, ecc.).

Purtroppo le reti di monitoraggio esistenti e operanti sul territorio (tranne qualche raro caso), non sono caratterizzate da strumentazione adeguata per le necessità operative di protezione civile, poiché esse non prevedono la trasmissione dei dati in tempo reale e la possibilità di modificare la cadenza di lettura. Si è a conoscenza di un progetto della R.L. relativo alla gestione in tempo reale delle informazioni ricavate dalla rete di monitoraggio attualmente presente sul territorio. Quello che ci si auspica è la possibilità di accedere alla banca dati regionale in modo tale da sfruttare positivamente le informazioni in essa contenute.

- Per quanto riguarda il territorio mandamentale, si evidenzia la necessità della collocazione sul territorio di un numero adeguato di pluviometri e pluviografi;
- L'installazione di aste idrometriche nei principali torrenti ed incrementarne il numero sul fiume Adda;
- Installazione d'inclinometri, estensimetri e piezometri sui pendii sede di importanti fenomeni di instabilità di versante (fenomeni di crollo dell'ammasso roccioso).

Le strumentazioni installate per il monitoraggio devono essere di tipo elettronico in modo da permettere la centralizzazione delle misure e la loro acquisizione automatica, nonché la trasmissione via radio agli uffici degli enti competenti, in modo da controllare l'evolversi in tempo reale del fenomeno monitorato.

Gli autori del Piano ritengono opportuno la costituzione di una struttura operativa presso la sede della Comunità Valtellina di Morbegno che, almeno in situazioni di emergenza, possa operare in modo continuativo, garantendo la lettura dei dati provenienti dalle strumentazioni ubicate sul territorio mandamentale e segnalando tempestivamente le situazioni di pericolo ai vari Comuni interessati, in funzione del raggiungimento di determinate soglie quantitative delle grandezze monitorate (altezza d'acqua nei corsi d'acqua, altezza di precipitazione nei pluviometri, spostamenti nell'ammasso roccioso, ecc.).

Il principale obiettivo della realizzazione di un adeguato sistema di monitoraggio e della costituzione di una struttura operativa presso la Comunità Montana di Morbegno è quello di permettere la gestione di un'efficace attività di preannuncio, ove possibile, dei maggiori eventi calamitosi in grado di colpire e sconvolgere il territorio mandamentale.

L'informatizzazione del Piano

Un passaggio fondamentale per la gestione del piano intercomunale di protezione civile è quello di renderlo noto a tutta la popolazione nonché renderlo facilmente consultabile e gestibile dal personale addetto.

Tale obiettivo si integra con la realizzazione, in fase di avvio, del sistema informatico sovracomunale, in quanto la gestione del piano intercomunale di Protezione Civile è da considerarsi a pieno titolo totalmente compatibile con le informazioni gestibili attraverso la rete informatica.

Studi di dettaglio sui rischi e relativa zonizzazione del rischio

Coscienti che il lavoro fin qui svolto non è interamente esaustivo dei fenomeni e delle situazioni di rischio del territorio mandamentale, una fase successiva al presente lavoro, da effettuare a livello comunale, sarà rivolta all'approfondimento delle situazioni di rischio locali maggiormente caratterizzanti, attraverso specifici studi del fenomeno.

4.6 Procedure

Il piano comprende una serie di procedure operative riferite ad ipotesi di rischio derivanti da:

- Dissesto idrogeologico: movimenti franosi.
- Esondazione di un corso d'acqua.
- Ricerca persone disperse.
- Incendio boschivo.
- Fenomeni valanghivi.
- Rischio Industriale.

Le procedure elaborate si prefiggono l'obiettivo di fornire ai Comuni, il cui territorio può essere coinvolto da una delle ipotesi considerate, uno schema riassuntivo dei principali provvedimenti da adottare caratterizzato da una semplice consultazione e da un'immediata applicazione. Esse costituiscono dunque un'efficace traccia di lavoro in grado di fornire una prima risposta all'emergenza o alla situazione in atto, focalizzando l'attenzione sulle prime azioni da compiere per una risposta immediata all'evento disastroso (in termini di soccorso alla popolazione e ripristino delle normali condizioni di vita) o, nel caso di rischi prevedibili, alle prime manifestazioni di peggioramento di situazioni potenzialmente pericolose.

Si è cercato di trasformare le procedure in una sorta di "modello di intervento", nel quale sia chiaro e facilmente comprensibile "CHI FA, CHE COSA", in modo predeterminato e, quindi, non soggetto a decisioni da prendersi sotto lo stress dell'emergenza.

L'obiettivo che si è voluto raggiungere è quello di definire una sequenza logica delle operazioni, al fine di consentire uno svolgimento coordinato degli interventi nel minor tempo possibile e di ottimizzare in maniera sinergica le risorse a disposizione.

Le procedure proposte non hanno nella maniera più assoluta la pretesa di prendere in considerazione specifici eventi calamitosi, ma vogliono costituire semplicemente un MODELLO estremamente elastico e flessibile (e quindi capace di essere adottato qualunque siano le caratteristiche dell'evento), capace di fornire delle utili indicazioni metodologiche ed un'architettura generale di riferimento per la redazione di procedure operative riferite a specifici scenari di rischio.

In altre parole, il presente lavoro si propone di fornire un "modello" organizzativo per la redazione di procedure operative riferite a specifici scenari di rischio, quali ad esempio la "Procedura di emergenza per la riattivazione dei fenomeni di crollo che interessano il versante su cui sorge l'abitato di

Il presente Piano va aggiornato periodicamente per consentire di gestire le eventuali emergenze nel modo migliore, in considerazione dell'evoluzione dell'assetto del territorio ed in virtù delle nuove manifestazioni calamitose che potrebbero interessarlo. Particolarmente utile sarà la revisione critica delle procedure dopo i verificarsi di un evento calamitoso; la revisione critica deve essere un momento di riflessione, il quale deve portare ad evidenziare in modo costruttivo quegli aspetti della procedura che devono essere corretti, modificati, migliorati ed integrati, in virtù delle conoscenze acquisite e dell'esperienza vissuta nella gestione di una emergenza.

Il presente Piano ha durata illimitata, nel senso che non può essere stabilita una durata predeterminata, ma che obbligatoriamente, come si è già avuto modo di ricordare, si deve rivedere ed aggiornare il Piano ogni qualvolta si verificano mutamenti nell'assetto territoriale del mandamento della Comunità Montana, o siano disponibili studi e ricerche più approfondite in merito ai rischi individuati dai Piani Comunali.

In ogni caso, è necessaria un'autovalidazione annuale, in cui la Comunità Montana accerti ed attesti che non siano subentrate variazioni di rilievo.

La Comunità Montana, nella gestione di situazioni di emergenza, riveste un'importante funzione di coordinamento e mette a disposizione i propri mezzi e le proprie risorse tecniche, inoltre offre la possibilità di individuare presso la propria sede un importante punto di riferimento logistico.

E' compito dei Comuni prevedere adeguati finanziamenti per realizzare appositi studi ed indagini approfondite finalizzati all'individuazione nell'ambito del proprio territorio di competenza dei principali scenari di rischio. Per ogni scenario di rischio in grado di minacciare direttamente o indirettamente centri abitati o strutture e infrastrutture antropiche di una certa rilevanza, il Comune dovrà predisporre la redazione di apposite e particolareggiate procedure operative, le quali devono giungere alla definizione di dettaglio delle aree interessabili dall'evento calamitoso, della popolazione coinvolgibile, delle strutture e infrastrutture danneggiabili ecc.. Le indicazioni di massima, contenute nelle procedure allegate al "Piano di Emergenza Intercomunale" costituiscono un punto di partenza per la redazione delle procedure operative relative ai singoli scenari di rischio.

4.7 Elenchi

Ad ogni Comune del mandamento vengono forniti gli schemi degli elenchi riguardanti:

- Unità di Crisi Locale (U.C.L.);
- Materiali e Mezzi;
- Edifici strategici, di interesse pubblico e infrastrutture;
- Aree di emergenza per atterraggio elicotteri;
- Modulistica varia.

Questi elenchi non hanno la pretesa di volere esaurire tutto il campo delle necessità che possono emergere nel caso in cui il Comune debba gestire una emergenza, ma la loro gestione e archiviazione in formato magnetico, consente comunque un'estrema flessibilità, potendosi modificare, aggiungere o ridurre le informazioni inserite. E' compito del Comune aggiornare periodicamente tali elenchi.

Il Comune dovrà munirsi di apposite schede di enti ed esperti da interpellare nel caso in cui il Comune debba gestire una situazione di rischio o di emergenza. Si consiglia inoltre, con l'ausilio dell'A.S.L., di redigere una lista con i nominativi delle persone non autosufficienti (invalidi, disabili, anziani, ecc.) alle quali occorre prestare assistenza ed aiuto in caso di emergenza. Oltre alle generalità ed i recapiti delle persone non autosufficienti, è opportuno riportare nel database tutte quelle informazioni (grado di autosufficienza, tipo di handicap, ecc.) necessarie per tutelare la loro incolumità nell'eventualità si verifichi un evento catastrofico.

4.8 Cartografia

Il Piano è stato redatto sulla base delle conoscenze possedute al momento. Alla base della pianificazione e alla gestione di situazioni di emergenza è indispensabile collocare lo studio del territorio e di tutti quei fenomeni ad esso collegati in grado di generare situazioni di pericolo. Lo studio ha portato alla realizzazione di cartografie specifiche dove sono stati "mappati" i principali eventi calamitosi (dissesti, alluvioni, valanghe, ecc.) che hanno colpito il territorio mandamentale della Comunità Montana di Morbegno, con particolare attenzione ai fenomeni che hanno inciso direttamente sul sistema antropico, costituito dai centri abitati e dalle infrastrutture produttive e di comunicazione.

L'individuazione delle aree soggette ad eventi calamitosi accaduti nel recente passato riveste un'importanza fondamentale, perché permette di identificare, da un lato, le aree che potenzialmente in futuro possono essere nuovamente sede degli stessi fenomeni e, dall'altro, consente di riconoscere quelle aree in grado di essere interessate da eventi simili a quelli accaduti, poiché caratterizzate da confrontabili situazioni morfologiche e/o geologiche.

Inoltre sono stati riportati le aree il cui utilizzo è limitato o addirittura escluso da appositi vincoli (fasce di esondazione del Magistrato del Po, Classe 3 e 4 della L.R. 41/97, L. 183/89 e successive integrazioni, ecc.). L'assegnazione di un vincolo ad un'area è frutto, solitamente, di un'approfondita indagine e/o di appositi studi; in linea generale si può affermare che una porzione di territorio è soggetta ad un particolare vincolo che ne limita l'utilizzo, tale zona è soggetta a potenziali pericoli, i quali possono evolversi in situazioni d'emergenza.

La "mappatura" delle aree vincolate aiuta, senza dubbio, ad individuare gli scenari di rischio che possono interessare il territorio.

La cartografia, allegata al Piano, non ha assolutamente la pretesa di individuare gli scenari degli eventi attesi, ma non è altro che l'individuazione "visiva" delle aree più pericolose e dei più importanti vincoli che ne limitano l'utilizzo.

La realizzazione della cartografia, allegata al Piano, è stata realizzata con l'utilizzo di software GIS nella previsione di frequenti aggiornamenti e per la necessità di ottenere dei documenti "agili" in grado di essere stampati con relativa facilità in caso d'emergenza.

Le carte della pericolosità devono essere incrociate con quelle della vulnerabilità del territorio. Un primo passo è stato quello di fornire ad ogni Comune una carta in scala adeguata dove è segnata l'ubicazione dei principali edifici d'interesse strategico, le aree potenzialmente utilizzate per l'atterraggio

d'emergenza degli elicotteri, le principali vie di comunicazioni utilizzabili come vie di fuga, ecc.

5. LINEAMENTI DELLA PIANIFICAZIONE E STRATEGIA OPERATIVA

Gli obiettivi indispensabili che il Sindaco, in qualità di Autorità comunale di protezione civile, deve conseguire per fronteggiare una situazione di emergenza, nell'ambito della direzione unitaria dei servizi di soccorso e di assistenza della popolazione, costituiscono i lineamenti della pianificazione.

Di seguito vengono sintetizzati gli obiettivi principali da conseguire per garantire un'efficace gestione dell'emergenza a livello locale e, quindi, per la definizione del modello di intervento del piano di emergenza.

Ciascun obiettivo viene illustrato in maniera più o meno dettagliata mediante:

- **Scenario di rischio**

La conoscenza del territorio è requisito essenziale per la corretta pianificazione di emergenza. Per individuare i pericoli presenti sul territorio, è necessario studiarlo dal punto di vista fisico, geologico, morfologico, idrografico e orografico.

- **Modello di intervento**

Il modello di intervento definisce le fasi nelle quali si articola l'intervento di protezione civile, caratterizzate da un livello di allertamento crescente nei confronti dell'evento che sta evolvendo.

Esso individua le strutture che devono essere attivate, stabilendo relazioni e compiti; identifica le misure di sicurezza da adottarsi per mitigare gli effetti dell'evento atteso o conclamato; descrive le predisposizioni organizzative relative ai provvedimenti protettivi nei riguardi della popolazione.

Il modello di intervento deve essere modulato sulle caratteristiche del singolo evento, nonché sulle condizioni ambientali.

Il piano deve quindi individuare un modello di intervento dedicato per ciascuna tipologia di rischio.

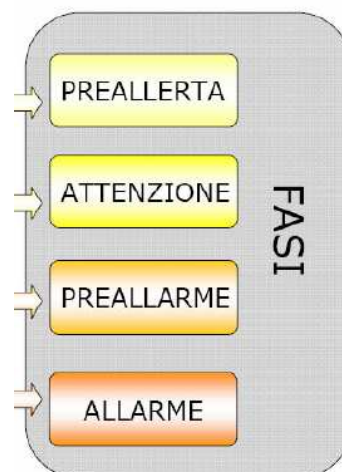


Figura 4. Fasi di allerta

- **Sistema di comando e controllo**

Il sistema di Comando e Controllo rappresenta la struttura organizzativa attraverso la quale si esercita la direzione unitaria dei servizi di emergenza. La legge 225/92 (art. 2) classifica gli eventi in tre tipologie:

- a) eventi naturali o connessi con l'attività dell'uomo che possono essere fronteggiati mediante interventi attuabili dai singoli Enti ed Amministrazioni competenti in via ordinaria;
- b) eventi naturali o connessi con l'attività dell'uomo che per loro natura ed estensione comportano l'intervento coordinato di più Enti o Amministrazioni competenti in via ordinaria;
- c) calamità naturali, catastrofi o altri eventi, che per intensità ed estensione debbono essere fronteggiati con mezzi e poteri straordinari.

Per ciascuna di queste tipologie, è prevista la responsabilità ed il coordinamento degli interventi di soccorso (cfr. Direttiva Regionale per la Pianificazione di Emergenza degli Enti Locali):

- per eventi di tipo a): al Sindaco;
- per eventi di tipo b): al Prefetto,
- per eventi di tipo c): al Dipartimento di Protezione Civile.

Permangono, in ogni caso, in capo al Sindaco l'organizzazione e la gestione dei soccorsi sul proprio territorio anche in caso di eventi di tipo "b" e "c".

Per l'esercizio delle proprie funzioni, i responsabili suddetti hanno la facoltà di avvalersi di specifiche strutture operative - di livello comunale, provinciale, regionale o statale - per l'identificazione delle quali si fa riferimento al Modello Integrato di Protezione Civile denominato "Metodo Augustus", e predisposto dal Dipartimento Nazionale della Protezione Civile.

Con riferimento agli eventi di tipo b) e di tipo c), così come classificati dalla legge 225/92, il modello di intervento, prevede:

- la costituzione del Centro Coordinamento Soccorsi (C.C.S.) composto dai rappresentanti delle Amministrazioni e degli Enti tenuti al concorso di protezione civile,
- la costituzione della Sala Operativa di Prefettura (S.O.P.) con compiti tecnici ed organizzata secondo le funzioni del Metodo Augustus;
- la costituzione, qualora necessario e opportuno, di Centri Operativi Misti (C.O.M.), istituiti con decreto del Prefetto ed incaricati del coordinamento delle attività in emergenza riguardanti un ambito territoriale composto da uno o più Comuni.

Le strutture operative di livello Comunale, Regionale e Nazionale, con le quali CCS, Sala Operativa di Prefettura e COM si trovano ad interagire durante la gestione degli eventi calamitosi, sono:

- *Centro Operativo Comunale (C.O.C.) e Unità di Crisi Locale (U.C.L.):* organi operativi locali istituiti, attivati e presieduti dal Sindaco, che se ne avvale per la direzione ed il coordinamento dei servizi di soccorso e di assistenza alla popolazione colpita;

- *Unità di Crisi della Regione Lombardia: (U.C.R.)* coordinata dalla Struttura Regionale competente (Unità Organizzativa Protezione Civile) e presieduta dall'Assessore, è costituita da tecnici rappresentanti delle Unità Organizzative Regionali competenti (Presidenza, Sicurezza, Polizia Locale e Protezione Civile, Sanità, Territorio e Urbanistica, Qualità Ambiente, Risorse Bilancio e ARPA) ed ha funzioni decisionali e di coordinamento generale;
- *Direzione di COMAndo e Controllo (DI.COMA.C):* è l'organo di Coordinamento Nazionale delle strutture di Protezione Civile nell'area colpita. Viene attivato dal Dipartimento della Protezione Civile in seguito alla dichiarazione dello Stato di Emergenza.

Il Centro di Coordinamento Soccorsi

Qualora a seguito del verificarsi di calamità naturali, catastrofi od altri eventi, venga a determinarsi una situazione di grave o gravissima crisi, il Prefetto convocherà il Centro Coordinamento Soccorsi (C.C.S.), con il compito di supportarlo nelle scelte di carattere tecnico-operative.

La composizione del CCS, nella sua configurazione integrale, prevede questa composizione:

Ente	Componenti
Prefettura	Prefetto o Funzionario delegato
Provincia	Presidente Giunta Provinciale o Assessore delegato
Comune di Milano e Comuni interessati	Sindaci o loro delegati
Polizia di Stato	Questore o suo delegato
Polizia Stradale	Comandante Sezione Polizia Stradale
Carabinieri	Comandante Provinciale o suo delegato
Guardia di Finanza	Comandante Provinciale o suo delegato
Vigili del Fuoco	Comandante Provinciale o suo delegato
Corpo Forestale dello Stato	Coordinatore Provinciale o suo delegato
Forze Armate	Ufficiale di collegamento
STER Regione Lombardia	Dirigente
Agenzia Interregionale per il Po	Funzionario
ASL	Direttore Generale o suo delegato
Servizio Sanitario di Urgenza 118	Responsabile territoriale competente
Provveditorato alle Opere Pubbliche	Provveditore o suo delegato
Croce Rossa Italiana	Responsabile Provinciale Protezione Civile o suo delegato
Eventuali componenti aggiuntivi	

Le componenti eventuali sono gli organismi aventi una specifica competenza tecnica attinente con l'evento incombente o in corso. Tra di essi in particolare si citano i soggetti erogatori dei servizi essenziali (energia elettrica, gas, acqua, telefonia fissa e mobile, poste, istruzione, etc.).

La Sala Operativa Provinciale

La Sala Operativa Provinciale (S.O.P.) è retta da un rappresentante del Prefetto e, con riferimento alle già citate linee guida del Metodo Augustus, è organizzata su 14 funzioni di supporto.

Le funzioni, rappresentano le singole risposte operative che occorre organizzare in qualsiasi tipo di emergenza a carattere provinciale. A ciascuna funzione afferiscono gli Enti, le Istituzioni, gli Organismi competenti in materia ed il cui coordinamento per le attività sia in "tempo di pace", sia in emergenza è affidato a Responsabili di funzione.

In "tempo di pace" il ruolo di Responsabile comporta l'aggiornamento dei dati relativi alla funzione pertinente; in emergenza comporta il presidio in sala operativa, per affiancare il Prefetto nella gestione e nel coordinamento degli interventi.

Non necessariamente, anche in relazione al tipo di emergenza in atto, devono essere attivate tutte le funzioni di supporto individuate: il Prefetto valuta l'opportunità di attivare le funzioni ritenute più idonee o integrare quelle esistenti con altre.

La Sala Operativa dovrà mantenere un costante raccordo e coordinamento con i Centri Operativi Misti (C.O.M.), eventualmente istituiti dal Prefetto, e con la Sala Operativa (Sala Situazioni) del Servizio Protezione Civile della Regione Lombardia.

La Sala Operativa di Prefettura ha sede presso la Prefettura, in Corso Monforte 31 a Milano. Le funzioni costituenti la Sala Operativa di Prefettura sono le seguenti.

Funzioni Metodo Augustus	Attività principali in emergenza
1. Tecnico scientifica - Pianificazione	Interpretazione fisica del fenomeno e dei dati relativi alle reti di monitoraggio
2. Sanità, Assistenza sociale e Veterinaria	Coordinamento di tutte le attività sanitarie pianificate o meno, connesse con l'emergenza in corso
3. Mass Media e Informazione	Definizione dei programmi e delle modalità di incontro con i giornalisti. Divulgazione dei messaggi ai mass-media attraverso Sala Stampa
4. Volontariato	Coordinamento delle Organizzazioni operative nell'emergenza in corso
5. Materiali, Mezzi e Strutture Logistiche	Valutazione della disponibilità di tutte le risorse censite ed individuazione di eventuali carenze da colmare con richieste a livello centrale
6. Trasporti e Circolazione - Viabilità	Valutazioni e disposizioni connesse alla movimentazione dei materiali, al trasferimento dei mezzi, all'ottimizzazione dei flussi lungo le vie di fuga ed al funzionamento dei cancelli di accesso per regolare i flussi dei soccorritori. Operatività in stretto raccordo con la funzione 10
7. Telecomunicazioni e comunicazioni di emergenza	Organizzazione di una rete di telecomunicazioni alternativa affidabile anche in caso di evento di notevole gravità.
8. Servizi essenziali	Aggiornamento costante dello stato di efficienza delle reti dei servizi essenziali e degli interventi effettuati, coordinamento del personale addetto al ripristino delle linee elo delle utente
9. Censimento danni a persone e cose	Censimento dei danni occorsi a persone, edifici pubblici e privati, infrastrutture, impianti industriali, attività produttive, beni culturali, agricoltura e zootecnia
10. Strutture Operative – risorse umane	Coordinamento delle forze operative in campo
11. Enti Locali	Attraverso la conoscenza approfondita delle realtà locali colpite dall'evento, disposizione delle operazioni di soccorso con particolare riferimento a "appoggio" alle risorse dei comuni limitrofi a quelli colpiti
12. Materiali Pericolosi	Identificazione di sorgenti di pericolo aggiuntive e conseguenti alla calamità verificatesi
	Organizzazione delle aree logistiche e delle strutture di

13. Logistica evacuati - Zone ospitanti	ricettività pianificate o identificate sulla scorta di necessità contingenti, disposizione di adeguati approvvigionamenti alimentari
14. Coordinamento Centri Operativi (COM)	Valutazione dell'operatività dei centri operativi dislocati sul territorio per garantire nell'area dell'emergenza il massimo coordinamento delle operazioni di soccorso e la razionalizzazione delle risorse

Il Centro Operativo Misto

Il Centro Operativo Misto (C.O.M.) è una struttura operativa decentrata costituita con decreto prefettizio e retta da un rappresentante del Prefetto (es. il Sindaco di un Comune colpito dall'evento calamitoso).

I compiti attribuiti al C.O.M., in quanto proiezione decentrata del CCS, sono quelli di coordinare e gestire le operazioni d'emergenza sui luoghi dell'emergenza, mantenendo costante raccordo con il CCS e la Sala Operativa della Prefettura e con i Sindaci dei comuni facenti capo al C.O.M. stesso.

Il C.O.M. ha una struttura analoga al CCS ed è organizzato anch'esso in 14 funzioni di supporto, che rappresentano le singole risposte operative in loco; è da attivare in qualsiasi tipo di emergenza che richieda un coordinamento di iniziative tra più comuni o aree coinvolte da un evento calamitoso.

Ad ogni rappresentante degli enti o istituzioni coinvolti nell'emergenza è affidata, con idoneo provvedimento del Prefetto, la gestione di una singola funzione.

Non necessariamente, anche in relazione al tipo di emergenza in atto, devono essere attivate tutte le funzioni di supporto individuate: il rappresentante del Prefetto valuterà l'opportunità di attivare le funzioni ritenute più idonee o integrare quelle esistenti con altre. Nel caso del COM, a maggior ragione per motivi di semplicità operativa ed effettiva disponibilità, si può optare per un numero di funzioni congruamente ridotto, accorpandone alcune nel modo che si ritenga più efficiente.

- Dal punto di vista logistico il C.O.M. si avvale di norma di locali messi a disposizione dall'Ente caposettore. Tali locali debbono essere in numero idoneo ad accogliere il personale operante e la dotazione strumentale necessaria.

I requisiti strutturali dell'edificio adibito a sede di C.O.M. sono i seguenti:

- struttura solida e capace di resistere a un terremoto di intensità pari alla massima già registrata in zona,
- facilmente accessibile dalla viabilità ordinaria,
- dotato di parcheggi,
- dotato di spazi adatti a contenere: la sala situazioni, la segreteria con centrale di comunicazioni telefoniche, la sala per elaborazioni informatiche e per comunicazioni radio
- dotato di impiantistica elettrica idonea a supportare le dotazioni di cui in seguito opportuno che anche le sedi alternative presentino le medesime caratteristiche logistiche e strutturali della sede principale (la dotazione strumentale è ovviamente trasportabile).

Posto di Comando Avanzato

Le strutture operative incaricate dei soccorsi - S.A.R. - (Vigili del Fuoco, S.S.U.Em.-118, Forze dell'Ordine, ARPA, ASL, Polizia Locale, Provincia, ...) operano secondo uno schema basato su un centro di comando in sito, non rappresentato da una struttura fissa, ma spesso identificato da un mezzo mobile, o da postazioni temporanee.

Il sito prescelto può variare a fronte dell'evoluzione dell'emergenza in atto e delle indicazioni provenienti dal monitoraggio ambientale. Questa struttura di gestione dell'emergenza viene comunemente denominata "Posto di Comando Avanzato - PCA" o "Posto di Comando Mobile - PCM". Le principali attività svolte dal P.C.A. sono:

- verificare l'attivazione delle strutture di soccorso necessarie alla gestione dell'emergenza; - individuare le migliori strategie di intervento per il superamento dell'emergenza;
- monitorare la situazione in atto ed ipotizzarne la possibile evoluzione;
- individuare le azioni da intraprendere per la salvaguardia della popolazione;
- proporre l'allertamento e l'eventuale evacuazione della popolazione a rischio;
- aggiornare costantemente le Autorità di protezione civile (Sindaco, Presidente della Provincia e Prefetto) direttamente o tramite le proprie sale operative.

Il Piano di Emergenza Comunale, occupandosi di queste tipologie di scenari, dovrà inevitabilmente tener conto dell'esistenza del Posto di Comando Avanzato, prevedendone un collegamento con l'Unità di Crisi Locale, eventualmente attivata.

La situazione ottimale potrebbe essere rappresentata dalla presenza sul luogo dell'incidente di un "ufficiale di collegamento" (solitamente un agente della polizia locale), che mantenga i contatti tra il PCA e l'UCL, che avrà come principale obiettivo la popolazione ed il territorio non colpiti direttamente dagli eventi.

Centro Operativo Comunale

Il Sindaco, che è Autorità comunale di protezione civile, al verificarsi di una situazione d'emergenza, acquisite le opportune e dettagliate informazioni sull'evento, assume la direzione dei servizi di soccorso (nel caso di eventi localizzati e limitati all'ambito comunale, ex art. 2 L. 225192 lett. a) e lett. b) e assistenza alla popolazione colpita e provvede all'adozione dei necessari provvedimenti.

Il Sindaco, direttamente o con l'ausilio del Referente Operativo Comunale (R.O.C.) qualora nominato, ha il compito di:

- coordinare l'attività di previsione e prevenzione dei rischi in ambito comunale;
- organizzare i rapporti con il volontariato locale (comunale e sovracomunale);
- sovrintendere alla stesura ed all'aggiornamento del Piano di Emergenza Comunale;
- tenere i contatti con le istituzioni coinvolte in attività di protezione civile (VVF, Forze dell'Ordine, Regione Provincia, Prefettura, SSUEM 118, Volontariato, ecc.);
- coordinare le attività esercitative "in tempo di pace".

Per la direzione dei servizi di soccorso e di assistenza alla popolazione, il Sindaco si avvale di una struttura comunale di protezione civile, denominata Centro Operativo Comunale (C.O.C.).

li COC assicura il collegamento tra i diversi Enti ed il Sindaco, segnala alle autorità competenti l'evolversi degli eventi e delle necessità, coordina gli interventi delle squadre operative comunali e dei volontari, informa la popolazione.

La struttura del Centro Operativo Comunale viene configurato dal Metodo Augustus a livello di pianificazione comunale di emergenza, secondo le seguenti 9 funzioni di supporto:

1. Tecnico Scientifica – Pianificazione;
2. Sanità, Assistenza Sociale e Veterinaria; 3, Volontariato;
4. Materiali e mezzi e Risorse umane;
5. Servizi essenziali;
6. Censimento danni a persone e cose;
7. Strutture operative locali e viabilità;
8. Telecomunicazioni;
9. Assistenza alla popolazione e attività scolastica.

Il COC è pertanto costituito dai responsabili delle 9 funzioni di supporto. Per l'attivazione di questa struttura possono essere utilizzati dipendenti del Comune impiegati abitualmente nella gestione dei vari servizi pubblici (o persone anche esterne all'uso individuato).

Nel caso in cui il territorio comunale abbia limitate dimensioni e un ridotto numero di abitanti e conseguentemente limitate necessità e possibilità tecnico-logistiche-organizzative, le Linee Guida Regionali Lombardia hanno previsto:

- la costituzione di un organismo con dimensioni più ridotto rispetto a quello previsto a livello nazionale dal Metodo Augustus, denominato Unità di Crisi Locale (U.C.L.);
- la individuazione, in ogni Comune, di un Referente Operativo Comunale il quale costituisca un riferimento fisso e permanente, in costante reperibilità.

Unità di Crisi Locale

L'Unità di Crisi Locale (UCL) è costituita almeno da:

- Sindaco, che coordina l'UCL e tiene i rapporti con il COM (se costituito),
- Referente Operativo Comunale (ROC);
- Tecnico comunale (o professionista incaricato);
- Comandante Polizia Locale;
- Responsabile del Gruppo Comunale di protezione civile (se esistente), o di altra Associazione di Volontariato operante sul territorio comunale;
- Comandante locale Stazione Carabinieri (se esistente).

A questa struttura minima di comando e controllo in sede locale possono aggiungersi di volta in volta, a discrezione del Sindaco, altri componenti in funzione della natura dell'emergenza, facendo riferimento alle funzioni organizzative previste dalle direttive nazionali (cfr. "Metodo Augustus" — Dipartimento Protezione Civile).

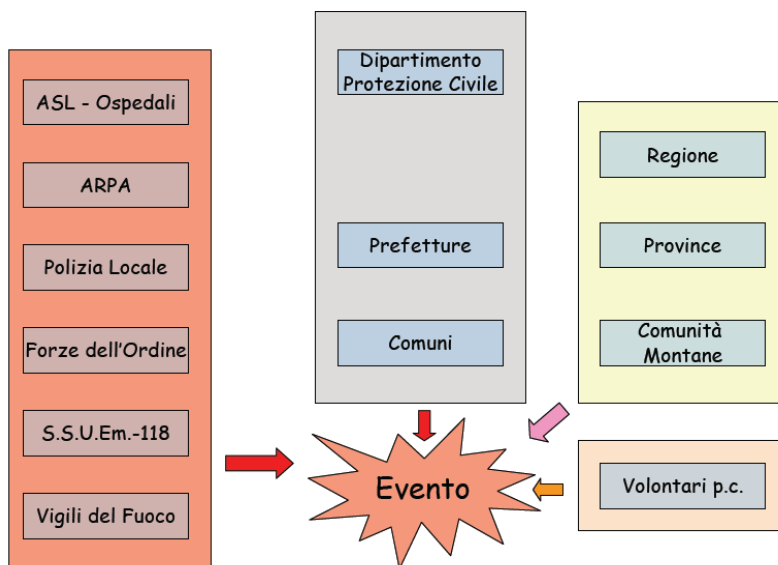


Figura 5. Il sistema di protezione civile

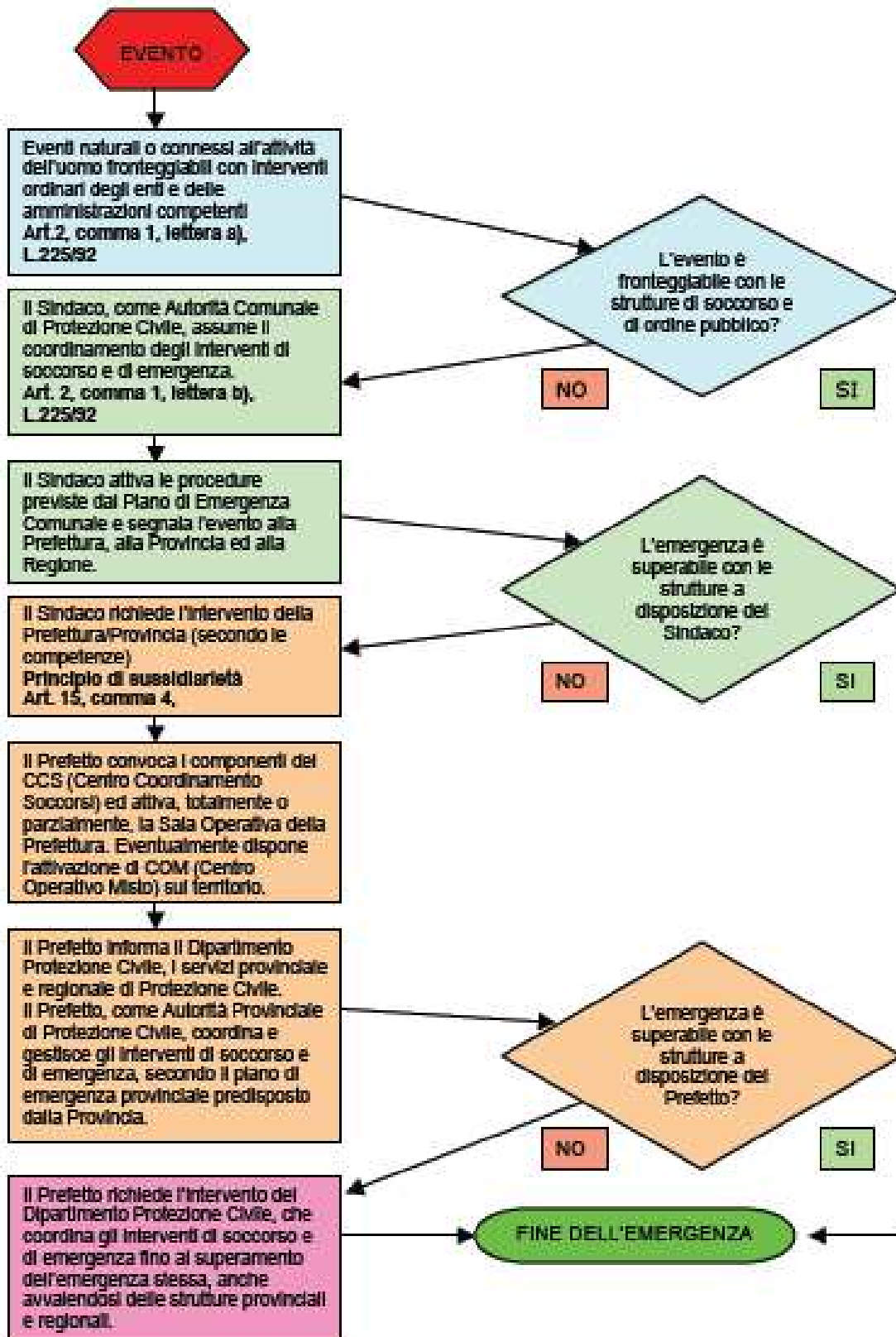


Figura 6. Sussidiarietà in materia di protezione civile



Piano d'Emergenza Intercomunale di Protezione Civile



5.1 Frana

5.1.1 Scenario di rischio

Questa procedura è destinata ai 25 Comuni del comprensorio della Comunità Montana di Morbegno. Essa va attivata nell'eventualità che il Comune debba gestire una situazione di rischio e/o di emergenza per un ipotetico evento di frana (o movimento franoso).

La presente procedura si prefigge l'obiettivo di fornire ai Comuni interessabili da fenomeni di instabilità di versante uno schema riassuntivo dei principali provvedimenti da adottare ed è caratterizzata da una semplice consultazione e da un'immediata applicazione. Essa costituisce, dunque, un'efficace traccia di lavoro, che consente di dare un primo input organizzativo per la gestione dell'emergenza. L'attivazione di un Piano di Protezione Civile Comunale o Intercomunale, che costituisce di fatto la risposta operativa agli avvisi provenienti generalmente dalla Prefettura, deve infatti essere espressione di un sistema flessibile che non si blocchi all'arrivo di comunicazioni di difficile comprensione. Per "avviso" si intende il primo segnale di possibile pericolo imminente, il quale deve essere tenuto in considerazione per fare scattare le prime procedure di attivazione del Piano di Protezione Civile.

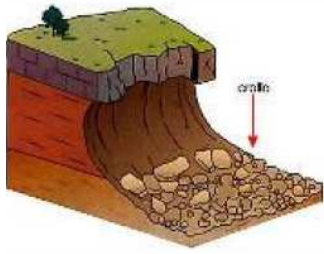
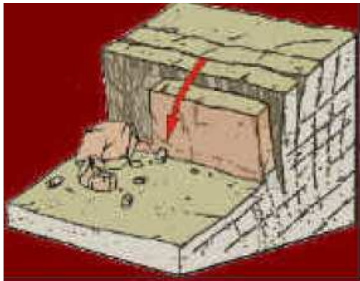
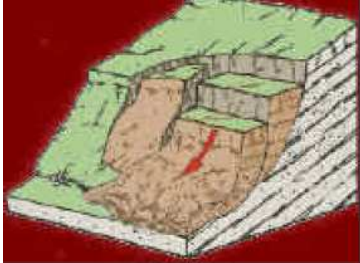
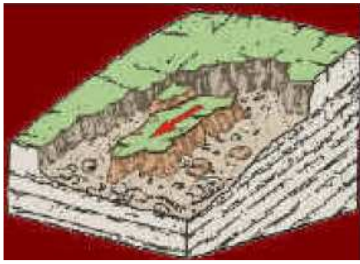
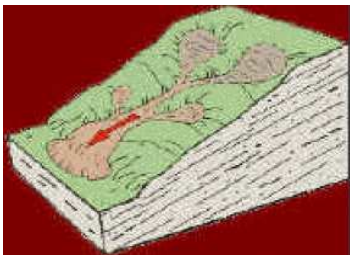
La presente procedura deve essere applicata nell'eventualità che il Comune debba gestire una situazione di rischio e/o instabilità derivata da manifestazioni franose.

Un movimento franoso, in generale, consiste in un rapido spostamento di una massa di roccia o terreno su un pendio con movimento del centro di gravità verso il basso e verso l'esterno. Le frane più pericolose, quelle cioè in cui i volumi e le velocità sono particolarmente elevate, si innescano a causa di situazioni di squilibrio che si verificano frequentemente fra due strati a differente natura geologica, generate dall'azione combinata di vari elementi quali l'acqua, l'asportazione di materiale al piede del pendio interessato, ecc. che si sommano all'azione della gravità. In particolare l'acqua riveste un ruolo fondamentale laddove, con precarie condizioni morfologiche e strutturali dei versanti sono a contatto terreni a diversa permeabilità: in tal caso fenomeni di precipitazioni molto intense sono, in genere, i principali elementi che innescano i fenomeni di instabilità e i franamenti in generale. Non va trascurato, inoltre, il ruolo altamente instabilizzante esercitato dalla pressione idraulica nelle eventuali fessure presenti nell'ammasso roccioso.

Dal momento che le frane sono fortemente legate alla situazione meteorologica e che i versanti più vulnerabili possono essere tenuti sotto controllo con strumenti di monitoraggio (pluviografi, pluviometri e telepluviometri), si può affermare che in linea di massima il rischio da frane è prevedibile.

Per fenomeni franosi che coinvolgono la coltre superficiale di terreno, particolarmente utile può essere l'individuazione di fessure di trazione in corrispondenza di una potenziale nicchia di distacco, oltre all'osservazione di piante inclinate o morte (se le superfici di scorrimento sono poco profonde, il movimento di scorrimento lungo le stesse può causare la rottura delle radici e la conseguente morte degli alberi).

Tabella 2. Classificazione degli eventi franosi

TIPOLOGIE DI FRANA	
Frana di crollo	
Ribaltamento	
Scorrimento (scivolamento) rototraslazione	
Scorrimento (scivolamento) traslazionali	
Colamenti	

5.1.2. Modello di intervento

In particolare per una corretta gestione e prevenzione del rischio frana i comuni dovranno, quanto prima, adottare le seguenti procedure preventive:

- Realizzazione di studi integrativi volti all'individuazione delle situazioni di instabilità attive e/o potenziali che possono interessare aree urbanizzate e/o infrastrutture. In particolare tali studi, condotti su una cartografia in scala 1:2.000 o di maggior dettaglio, dovranno giungere all'individuazione di:
 - frane attive;
 - versanti che per caratteristiche geomorfologiche, geologiche e acclività presentano una propensione al dissesto;
 - versanti terrazzati a secco in cui si ravvisa la presenza di muri di sostegno instabili e/o in precarie condizioni di equilibrio, un non idoneo sistema di smaltimento delle acque di scorrimento superficiale.
- Determinazione degli scenari di rischio per ogni situazione di instabilità rilevata;
- In corrispondenza delle frane attive, la cui evoluzione può interessare centri abitati, si dovranno posizionare strumenti di monitoraggio (es. inclinometri, estensimetri, mire ottiche, capisaldi ecc) in grado di rilevare, in continuo, gli eventuali movimenti del corpo franoso;
- Per i movimenti franosi attivi dovranno essere stabilite le soglie di spostamento (apertura delle fratture) e di velocità di movimento superate le quali si entra automaticamente prima nella fase di PREALLARME e successivamente, con il progredire del movimento, nella fase di ALLARME.

Insieme alla presente procedura vengono forniti gli elenchi riguardanti:

- Membri dell'U.C.L.;
- Materiali e Mezzi;
- Edifici strategici, di interesse pubblico e infrastrutture.

Questi elenchi vogliono semplicemente costituire un primo passo verso una gestione informatizzata delle risorse utili ai fini della protezione civile; essi non hanno la pretesa di voler esaurire tutto il campo delle necessità che possono emergere nel caso di frana. E' compito del Comune aggiornare periodicamente tali elenchi.

Inoltre sono allegati una serie di moduli particolarmente utili nella gestione nell'emergenza (richiesta di concorso di uomini e mezzi, ecc.).

Inoltre viene fornita un supporto cartografico con riportati tutti gli eventi franosi che hanno colpito il territorio comunale segnalati alla Regione Lombardia.

La Regione stila il comunicato per le Prefetture le quali a loro volta comunicano lo stato di preallarme ai comuni interessabili e/o interessati da situazioni meteorologiche avverse. I Comuni si attivano per mettere in pratica la presente procedura:

GESTIONE DEL RISCHIO

Fase di preallarme

1. Qualora le Istituzioni e/o gli Enti preposti al monitoraggio dell'evoluzione della situazione meteorologica emettano un bollettino meteo nel quale viene comunicato che nelle successive 24 ore possa essere superato il valore soglia di 50 mm, la Prefettura, debitamente informata dagli stessi, provvede ad avvisare il Sindaco, o suo delegato, di tale situazione, attraverso il comunicato di preallarme (Codice 1). Nell'eventualità il fenomeno di instabilità di versante sia monitorato con adeguata strumentazione, un'ulteriore segnalazione di preallarme può arrivare al Sindaco dagli enti preposti al monitoraggio dello stesso (rilevazione di spostamenti ed incrementi di pressioni idrauliche).
2. Il Sindaco, autorità di Protezione Civile Comunale, preallerta l'unità di crisi, affinché tenga sotto controllo l'evoluzione del fenomeno nel tempo, per esempio controllando la presenza di fessure nel terreno, l'allargamento delle fratture superficiali dell'ammasso roccioso o qualsiasi altro segnale premonitore di un potenziale evento franoso, segnalato nell'apposita cartografia.
3. I soggetti individuati dall'unità di crisi, per il monitoraggio dell'evento meteorologico e dell'evento di frana, durante la fase di preallarme mantengono i contatti con il referente dell'U.C.L. al fine di informarlo dell'evoluzione della situazione.
4. In base alla gravità della situazione il Sindaco decide di coinvolgere la struttura tecnica comunale, la quale può contare sul supporto fornito dalle risorse tecniche e di protezione civile messe a disposizione dalla Comunità Montana.
5. Qualora i valori degli indicatori di rischio (intensità di pioggia, spostamenti del corpo frana, nuove fessure ecc.) crescano e sussistano motivi di ulteriore preoccupazione, il Sindaco, informa tempestivamente la prefettura e, autonomamente dichiara il passaggio alla fase successiva di allarme (allegato 1);
6. Qualora, invece, i valori degli indicatori di rischio tornano alla normalità, il Sindaco dichiara la fine della fase di preallarme per il territorio di competenza e la fine della procedura.

Fase di allarme

Attività:

1. Occorre intensificare il controllo ed il monitoraggio del versante sede del fenomeno franoso.

2. Insediamento della U.C.L. ed attivazione delle funzioni di supporto (presso la sede comunale se la stessa non è interessata dall'evento).
3. Il Sindaco, in base alla gravità della situazione, istituisce e presiede il C.O.C..
4. Il Sindaco dispone per l'allertamento della popolazione tramite idonei mezzi (sirena, campane, avviso nominale da parte del messo comunale o forze di pubblica sicurezza), informandola della situazione di rischio, in modo particolare gli abitanti delle zone più vulnerabili (zonizzazione del rischio, se presente).
5. Il Sindaco provvede ad emanare le ordinanze di evacuazione (allegato 2) e successiva applicazione della procedura di allontanamento della popolazione dalle abitazioni raggiungibili dal materiale proveniente dal versante in oggetto, così come individuati negli scenari di rischio determinati dagli studi integrativi svolti dal comune (vie di fuga, sistemazione degli sfollati nelle strutture ricettive.....).
6. Il Sindaco, se necessario, richiede al Prefetto il concorso di uomini e mezzi per affrontare le prime necessità (allegato 3).
7. Il Sindaco, richiede al prefetto l'istituzione del C.O.M., qualora l'evento calamitoso ha una valenza sovracomunale o qualora sia localizzato nel solo comune di sua competenza ma rivesta un'entità catastrofica.
8. Qualora si manifesti l'evento di frana, il Sindaco dichiara il passaggio alla fase di Emergenza; invece se i valori degli indicatori di rischio recedono al livello di preallarme e sussistono ancora motivi di preoccupazione, il Sindaco dichiara il ritorno alla fase di preallarme, dopodiché, se i valori degli indicatori di rischio tornano alla normalità, il Sindaco dichiara la fine della fase di preallarme e la fine della procedura.

GESTIONE DELL'EMERGENZA

1. Attivate le funzioni di supporto previste con l'attivazione del COM/CCS (a seconda della gravità dell'evento), il Sindaco informa costantemente la Prefettura dell'avvenuto evento di frana e dell'evolversi della stesso.
2. Intervento dei tecnici per predisporre eventuali interventi di prima necessità, onde evitare il peggioramento della situazione (allontanamento delle acque di ruscellamento superficiale dal corpo frana con interventi provvisori di drenaggio, posa di teli protettivi lungo le scarpate di frana ecc)
3. Il Sindaco dispone l'intervento delle imprese di pronto intervento, le cui generalità devono essere inserite in un'apposita scheda allegata al Piano, per le eventuali ed improrogabili necessità.
4. Informazione della popolazione da parte del Comune con l'aiuto, delle forze dell'ordine, eventualmente coadiuvate dal Gruppo dei Volontari di P.C., circa il tragitto di allontanamento (via di fuga) dalle zone interessate dal fenomeno franoso ed il raggiungimento dei centri di prima accoglienza o delle strutture ricettive. Il Comune, anche con l'ausilio della Croce Rossa, deve garantire il trasporto delle persone non autosufficienti nelle aree di prima accoglienza (vedi Allegato "...” del Piano). Il Comune deve contattare le persone costrette ad abbandonare le loro abitazioni e verificare quante di loro possono usufruire di una sistemazione propria (seconda casa, parenti, amici ecc.). Le persone che necessitano di una sistemazione

- verranno alloggiate presso le strutture pubbliche o alberghiere, preventivamente contattate, in funzione della ricettività delle stesse (Allegato "..."). Se il numero degli sfollati sprovvisti di sistemazione propria è considerevole, il Sindaco deve valutare l'opportunità di creare un'area di ricovero e di accoglienza per un numero di giorni necessario al rientro del pericolo.
5. Il C.O.C., attraverso i propri referenti, gestisce ed affronta le conseguenze dell'evento calamitoso e verifica la possibilità di estensione delle aree raggiunte dal materiale proveniente dal versante, a causa dell'ampliamento delle aree in dissesto e della successiva evacuazione, come descritto nel punto 5 della Fase di Allarme.
 6. Nel caso sia prevista l'istituzione del C.C.S. da parte della Prefettura, il Sindaco attraverso il COM (se costituito), interagisce con esso per quanto riguarda la gestione dell'emergenza.
 7. Se non sussistano motivi di ulteriore preoccupazione (la situazione meteorologica prevista migliora, la frana appare circoscritta, non ci sono nuove frane ecc.), il Sindaco dichiara il ritorno alla Fase di Allarme.
 8. Qualora i valori degli indicatori di rischio (intensità di pioggia, non si registrano più spostamenti) diminuiscono e non sussiste più alcun motivo di ulteriore preoccupazione, il Sindaco dichiara decaduta l'ordinanza di evacuazione, consentendo il rientro della popolazione nella zona colpita dalla frana (accertate le condizioni di sicurezza).
 9. Terminata l'emergenza si effettuano sopralluoghi per la definizione e stima dei danni.
 10. Interventi di sistemazione e di ricostruzione delle strutture ed infrastrutture coinvolte nel dissesto franoso.

5.1.3. Sistema di comando e controllo

Di seguito viene riportato un quadro sintetico delle responsabilità, nelle fasi di cui al precedente punto.

Dipartimento della Protezione Civile

Predisporre i programmi nazionali di previsione e prevenzione in relazione alle varie ipotesi di rischio, i piani per l'attuazione delle conseguenti misure di emergenza (come da art. 4 L. 225/92).

Il D.P.C./Agenzia interviene di norma per gli eventi di tipo C, di cui alla lettera c) dell'art.2 della L.225/92.

Comitato Regionale di Protezione Civile;

Provvede alla predisposizione dei programmi regionali di previsione e prevenzione in armonia con gli indirizzi nazionali.

Agisce con i suoi organi tecnici, controlla la gestione del territorio soprattutto su tre fattori:

- Prevenzione a lungo termine: gestendo la pianificazione territoriale;
- Prevenzione a breve e medio termine: Realizza opere di difesa del suolo e coordina la realizzazione nonché la gestione di piani di emergenza degli Enti Locali;

Prefettura;

E' la massima Autorità di Protezione Civile a livello provinciale (art.14 L.225/92 - D.Lgs. n.112/98).

- Tale organo convoca:

Il Centro Coordinamento Soccorsi (C.C.S.) e attiva totalmente o parzialmente la Sala Operativa della Prefettura;

- Informa:
 - o Il Dipartimento Nazionale della Protezione Civile;
 - o Il Servizio Regionale di protezione Civile;
- Coordina e gestisce gli interventi di soccorso e di emergenza;
- In caso di eventi di natura catastrofica, non gestibili dalla sola struttura prefettizia, richiede l'intervento dell'Agenzia della Protezione Civile che assume il controllo della gestione dei soccorsi.
- Vigila sull'attuazione delle attività predisposte.

Provincia;

Predisporre i programmi provinciali di previsione e prevenzione e alla loro realizzazione (art.13 L.225/92 – D.Lgs.112/98 – L.R.1/2000), in armonia con i programmi nazionali e regionali;

Il presidente della provincia, in caso di emergenza valuta e provvede:

- Su richiesta del Prefetto a inviare presso il C.C.S. il responsabile delle proprie strutture per la gestione dell'emergenza;
- Ad attivare le strutture provinciali del volontariato per eventuali interventi, in coordinamento con la Prefettura;
- Ad accertare e monitorare gli eventuali danni alle strutture di competenza;
- Anche con i propri tecnici all'accertamento di tutti i tipi di danni;
- A ripristinare le opere pubbliche danneggiate di propria competenza.

Comunità Montana;

- Predisporre il Piano Intercomunale di Protezione Civile di indirizzo generale;
- Svolge supporto tecnico per l'aggiornamento della cartografia allegata al Piano Intercomunale di Protezione Civile;
- Svolge attività di supporto ai comuni attraverso il Servizio Operativo di Protezione Civile, mettendo a disposizione il Gruppo di Volontari della Protezione Civile e i mezzi ad esso assegnati;
- Predisporre, in fase di preallarme, al monitoraggio delle maggiori situazioni di rischio mediante sopralluoghi sul territorio mandamentale da parte del Gruppo di Volontari Intercomunale.
- Assicura il collegamento radio tra i diversi soggetti coinvolti negli interventi (VV.FF., Soccorso Alpino, Croce Rossa, Soccorso Alpino Guardia di Finanza, Corpo Forestale di Stato, Gruppi Comunali di Protezione Civile);
- Garantisce il supporto logistico, per la creazione del Centro Operativo Misto (COM).

Sindaco;

In fase di pianificazione e programmazione:

- Dota il comune di una struttura comunale di Protezione Civile;
- Cura la formazione, l'informazione e l'addestramento del Gruppo Comunale di Protezione Civile (assicurando i membri contro infortuni, malattie, responsabilità civile verso terzi o altro), del sistema di comando e controllo del

Centro Operativo Comunale di Protezione Civile, favorendo la formazione di squadre specializzate in relazione ai principali rischi presenti sul proprio territorio, nonché predispone apposite esercitazioni sul territorio comunale anche in collaborazioni con altri comuni/comunità montana;

o Il gruppo comunale di volontari di Protezione Civile è costituito presso la sede municipale, ad esso possono aderire cittadini di ambo i sessi, che abbiano compiuto il diciottesimo anno di età ed abbiano dimora preferibilmente nel comune stesso, allo scopo di prestare la loro opera, senza fini di lucro o vantaggi personali, nell'ambito della protezione civile in attività di previsione, prevenzione, soccorso e superamento dell'emergenza.

Il gruppo comunale deve essere regolarmente iscritto all'apposito registro nazionale e regionale/provinciale di volontariato di protezione civile al fine di potere usufruire dei benefici previsti dalla legge (mantenimento del posto di lavoro, delle spese sostenute).

Il gruppo comunale di protezione civile, in emergenza, opera alle dipendenze degli organi preposti alla direzione e al coordinamento degli interventi previsti dalle leggi vigenti.

In attesa della formazione del gruppo comunale di volontari di protezione civile, il Comune può avvalersi della collaborazione del gruppo intercomunale di protezione civile della Comunità Montana di Morbegno.

- Aggiorna la zonizzazione relativa ai rischi sul territorio;
- Informa i cittadini sui rischi presenti nel territorio e sulle azioni comportamentali da adottare in caso di necessità;
- Aggiorna i dati relativi agli elenchi di materiali, mezzi, strumenti, repertori utili ai fini di protezione civile;
- Aggiorna gli itinerari di afflusso-deflusso per la popolazione;
- Istituisce la sala operativa comunale presso la sede municipale o in edificio esente dal rischio in questione, attivabile anche con l'ausilio dei radioamatori/CB;
- Aggiorna le procedure da attivare in caso di rischio;
- Rende reperibile alla prefettura e alle autorità competenti sé stesso o un proprio sostituto responsabile (anche mediante turnazioni di pronta reperibilità);
- Nomina tra i dipendenti e/o tra personale esterno il responsabile tecnico operativo comunale;
- Individua l'Unità di Crisi Locale.

In fase di emergenza il Sindaco:

- Dichiarare, in caso di evento calamitoso prevedibile lo stato di attenzione, e gli eventuali passaggi, alla fase di preallarme e alla fase di allarme, invece in caso di evento non prevedibile, immediatamente l'emergenza;
- Attiva la sala Operativa di Protezione Civile (o Cento Operativo Comunale – C.O.C.), convocando i rappresentanti delle funzioni di supporto;
- Mantiene i contatti con la Prefettura competente sul territorio e con la struttura di Protezione Civile della Regione;
- Attiva la struttura comunale di Protezione Civile e le strutture locali (ASL, Genio Civile, ENEL...) chiedendo al Prefetto l'eventuale intervento delle Forze dell'Ordine e dei Vigili del Fuoco;

- Assegna i primi compiti di intervento alla struttura comunale, alle strutture locali, al volontariato ecc., sulla base delle informazioni e rilevazioni pervenute;
- Informa il Servizio di Protezione Civile della Provincia, della Comunità Montana e se lo ritiene chiede l'invio di altre squadre di volontari;
- Organizza i primi soccorsi alla popolazione e gli interventi necessari a fronteggiare l'emergenza, utilizzando, qualora fosse necessario, anche lo strumento straordinario dell'ordinanza;
- Disloca personale dipendente del comune e del volontariato locale sugli itinerari di afflusso/deflusso per orientare il traffico, in collegamento con le forze dell'ordine;
- Mantiene attivo un costante collegamento informativo sull'evolversi della situazione, utilizzando se del caso, anche collegamenti alternativi d'emergenza (radio trasmissioni ARI/CB)
- Provvede a garantire l'attività amministrativa del proprio Comune, assicurandone i collegamenti con la Regione, la Prefettura, la Provincia, la Comunità Montana ecc.
- Informa costantemente la popolazione ed i mass media, personalmente o delegando un proprio referente;
- Provvede alla salvaguardia del sistema produttivo locale e dei beni culturali;
- Provvede al ripristino della viabilità comunale e dei trasporti;
- Provvede alla funzionalità delle reti tecnologiche e dei servizi essenziali;
- Dispone l'accertamento dei danni.

Unità di Crisi Locale (U.C.L.);

E' composta almeno da:

- Sindaco, o suo referente, che la coordina e tiene i rapporti con il C.O.M. (se costituito);
- Tecnico comunale (o professionista incaricato);
- Comandante polizia municipale;
- Responsabile del Gruppo Comunale di Protezione Civile, o di altra Associazione di Volontariato operante sul territorio comunale;
- Dipendenti comunali a supporto della struttura;
- Responsabile tecnico operativo comunale.

A questa struttura minima di comando e controllo in sede locale possono aggiungersi di volta in volta, a discrezione del sindaco, altri componenti in funzione della natura dell'emergenza

In emergenza l'U.C.L.:

- Si attiva contemporaneamente alla emissione di uno stato di preallarme. A secondo dell'evolversi dell'evento il sindaco allerta in tutto o in parte tale struttura;
- Contribuisce a diffondere gli avvisi di preallarme ed allarme alle strutture di protezione civile e alla popolazione distribuite sul territorio;
- Facilita il contatto e la comunicazione periferica per un efficace coordinamento dei soccorsi;
- Garantisce un punto di aggregazione e riferimento per la popolazione;

Centro Operativo Comunale (C.O.C.);

Costituisce la prima risposta operativa a livello locale in caso di evento calamitoso; il C.O.C. è retto dal sindaco o suo delegato ed è istituito presso la sede, o un edificio non soggetto all'evento.

Esso è composto da:

- U.C.L. Unità di Crisi Locale;
- Rappresentanti locali o mandamentali:
 - o Vigili del Fuoco (Distaccamento di Morbegno);
 - o Carabinieri (stazione di competenza);
 - o Corpo Forestale di Stato (stazione di competenza);
 - o A.S.L. (distretto di Morbegno);
 - o Croce Rossa (sede di Morbegno);
 - o Comunità Montana (coordinamento volontariato);

Possono inoltre essere chiamati a far parte del C.O.C.:

- Magistrato per il Po;
- ANAS;
- Motorizzazione civile;
- FF.SS.;
- Provveditorato agli studi;
- Poste;
- Camera di Commercio;
- ENEL;
- Telecom o altri gestori telefonici;
- Altri enti o istituzioni di cui si riterrà utile la presenza.

Centro Operativo Misto (C.O.M.);

Tale struttura è attivata dal Prefetto, quando l'evento calamitoso ha una valenza sovracomunale o quando è localizzato in un singolo comune, ma necessita di un coordinamento di più forze su un evento catastrofico.

Esso deve essere possibilmente ubicato in una posizione baricentrica rispetto all'evento e comunque in una zona relativamente decentrata rispetto all'evento: è costituito con decreto prefettizio ed è retto da un rappresentante della Prefettura o da un Rappresentante degli Enti o Istituzioni di protezione civile delegato dal Prefetto o da un Sindaco.

Il C.O.M. ha una struttura analoga al Centro Coordinamento Soccorsi (C.C.S.), ubicato presso la prefettura, e risulta di norma composto dai rappresentanti di:

- Questura;
- Comando provinciale dei Vigili del Fuoco;
- Comando Provinciale dei Carabinieri;
- Comando Gruppo Guardia di Finanza;
- Regione Lombardia;
- Amministrazione provinciale;
- Corpo Forestale dello Stato;
- A.S.L.;
- Servizio 118;
- Croce Rossa;
- Volontariato.

Possono inoltre essere chiamati a far parte del C.O.M.:

- I Sindaci interessati dall'evento;

- Magistrato per il Po;
- ANAS;
- Motorizzazione civile;
- FF.SS.;
- Provveditorato agli studi;
- Poste;
- Camera di Commercio;
- ENEL;
- Telecom;
- Altri enti o istituzioni di cui si riterrà utile la presenza;

Centro Coordinamento Soccorso (C.C.S.);

Tale struttura è analoga alla precedente (C.O.M.), ma risiede presso Prefettura e si occupa delle attività di coordinamento dell'emergenza su tutto il territorio provinciale o sovraprovinciale. Responsabile del C.C.S. è il Prefetto o suo delegato (Vice - Prefetto, Capo di Gabinetto,..) e di norma dovrà essere composto dai rappresentanti di:

- Prefettura;
- Questura;
- Comando provinciale dei Vigili del Fuoco;
- Comando Provinciale dei Carabinieri;
- Comando Gruppo Guardia di Finanza;
- Regione Lombardia;
- Amministrazione provinciale;
- Corpo Forestale dello Stato;
- A.S.L.;
- Servizio 118;
- Croce Rossa;
- Volontariato.

Possono inoltre essere chiamati a far parte del C.C.S.:

- I Sindaci interessati dall'evento;
- Magistrato per il Po;
- ANAS;
- Motorizzazione civile;
- FF.SS.;
- Provveditorato agli studi;
- Poste;
- Camera di Commercio;
- ENEL;
- Telecom o altri gestori telefonici;
- Altri enti o istituzioni di cui si riterrà utile la presenza.

Nella predetta sede è attivata la sala operativa retta da un rappresentante del prefetto ed organizzata per funzioni di supporto previste.



Piano d'Emergenza Intercomunale di Protezione Civile



5.2 Esondazione di un corso d'acqua

5.2.1. Scenario di rischio

Questa procedura è destinata ai 25 comuni del comprensorio della Comunità Montana di Morbegno. Essa va attivata nell'eventualità che il Comune debba gestire una situazione di rischio e/o di emergenza per esondazione di un corso d'acqua.

La presente procedura si prefigge l'obiettivo di fornire ai Comuni interessabili da fenomeni di esondazione uno schema riassuntivo dei principali provvedimenti da adottare, caratterizzato da una semplice consultazione e da un'immediata applicazione. Essa costituisce, dunque, un'efficace traccia di lavoro, che consente di dare un primo input organizzativo per la gestione del rischio e dell'eventuale emergenza. L'attivazione di un Piano di Protezione Civile Comunale o Intercomunale, che costituisce di fatto la risposta operativa agli avvisi provenienti generalmente dalla Prefettura, deve infatti essere espressione di un sistema flessibile che non si blocchi all'arrivo di comunicazioni di difficile comprensione. Per avviso si intende il primo segnale di possibile pericolo imminente, il quale deve essere tenuto in considerazione per fare scattare le prime procedure di attivazione del Piano di Protezione Civile.

5.2.2. Modello di intervento

La presente procedura deve essere applicata non esclusivamente ad episodi disastrosi legati allo straripamento del fiume Adda (Alluvione 1987, per esempio), ma anche in riferimento a problematiche di esondazione di corsi d'acqua a carattere torrentizio, prevalentemente localizzate in corrispondenza delle zone di conoide. I torrenti nonostante siano caratterizzati da portate irrisorie per molti giorni all'anno, in occasione di fenomeni di piena possono creare grossi problemi. Questi corsi d'acqua sono spesso poco curati e raramente ripuliti, inoltre l'intervento antropico li ha costretti ad un percorso che non è quello naturale. La loro pericolosità risiede nel fatto che essi tagliano i centri abitati, soprattutto in corrispondenza del fondo valle.

All'origine di un'esondazione c'è sempre un evento di pioggia con caratteristiche superiori rispetto alla media. L'analisi delle previsioni atmosferiche ed il controllo del livello idrico nelle sezioni del corso d'acqua a monte delle sezioni interessabili da uno straripamento rendono il rischio alluvione prevedibile, entro certi limiti. Per questa ragione, è auspicabile che ogni comune si equipaggi di idonea strumentazione per il monitoraggio dell'altezza d'acqua piovana caduta (pluviometri, pluviografi, ecc.) e preveda l'installazione di aste idrometriche nei corsi d'acqua principali e in quelli che scorrono in prossimità dei centri abitati. Si ricordi che i dati di pioggia possono

essere conosciuti all'istante mediante l'uso di telepluviografi, cioè pluviografi che trasmettono via radio o via cavo telefonico a brevi intervalli di tempo, dell'ordine del minuto primo, i dati raccolti ad una centrale. Va comunque ricordata l'impossibilità di applicare ai piccoli bacini montani previsioni in tempo reale del fenomeno di piena, a causa del ridotto tempo di corrivazione che li caratterizza.

Mentre per il Fiume Adda si ritiene sufficiente la zonizzazione delle Fasce di Esondazione effettuata dall'Autorità di bacino del Fiume Po, per i torrenti minori molto importante è prevedere che i comuni si muniscano quanto prima di studi specifici relativi ai principali torrenti i cui alvei interessano zone urbanizzate e/o infrastrutture del territorio comunale, nei quali si dovrà stabilire in particolare:

- le caratteristiche idrogeologiche dei bacini imbriferi principali, con indicazione delle condizioni di stabilità geologica del bacino, individuazione delle zone franose e delle aree che possono alimentare il trasporto solido.
- i punti di criticità idraulica presenti lungo gli alvei;
- i valori di portata di piena con tempi di ritorno di almeno 2, 10, 50 e 100 anni;
- i valori di portata in relazione ai quantitativi di pioggia caduti o previsti;
- definizione degli scenari di rischio in relazione ai diversi fenomeni di esondazione che si possono verificare;
- definizione delle soglie di piovosità/portata che fanno scattare gli stati di PREALLARME e ALLARME
- definizione delle possibili opere di difesa (alzando gli argini con sacchi di sabbia in fase di allarme, per esempio) e pianificazione dell'eventuale emergenza.

Insieme alla presente procedura vengono forniti gli elenchi riguardanti:

- Membri dell'U.C.L.;
- Materiali e Mezzi;
- Edifici strategici, di interesse pubblico e infrastrutture.

Questi elenchi vogliono semplicemente costituire un primo passo verso una gestione informatizzata delle risorse utili ai fini della protezione civile; essi non hanno la pretesa di voler esaurire tutto il campo delle necessità che possono emergere nel caso di esondazione. E' compito del Comune aggiornare periodicamente tali elenchi.

Inoltre sono allegati una serie di moduli particolarmente utili nella gestione dell'emergenza (richiesta di concorso di uomini e mezzi, ecc.)

La Regione stila il comunicato per le Prefetture le quali a loro volta comunicano lo stato di preallarme ai comuni interessabili e/o interessati da situazioni meteorologiche avverse. I Comuni si attivano per mettere in pratica la presente procedura:

GESTIONE DEL RISCHIO

Fase di preallarme

1. Qualora le Istituzioni e/o gli Enti preposti al monitoraggio dell'evoluzione della situazione meteorologica emettano un bollettino meteo nel quale viene comunicato che nelle successive 24 ore possa essere superato il valore soglia di 50 mm, la Prefettura, debitamente informata dagli stessi, provvede ad avvisare il Sindaco, o suo delegato, di tale situazione, attraverso il comunicato di preallarme (Codice 1).
2. Il Sindaco, autorità di Protezione Civile Comunale, preallerta l'unità di crisi, affinché tenga sotto controllo l'evoluzione del fenomeno nel tempo, per esempio controllando l'innalzarsi del livello della corrente in alveo, soprattutto in corrispondenza delle sezioni del corso d'acqua caratterizzate da restringimenti (pile dei ponti, ecc.) e/o dei punti critici individuati.
3. I soggetti individuati dall'unità di crisi, per il monitoraggio dell'evento meteorologico, durante la fase di preallarme mantengono i contatti con il referente dell'U.C.L. al fine di informarlo dell'evoluzione della situazione.
4. In base alla gravità della situazione il Sindaco decide di coinvolgere la struttura tecnica comunale, la quale può contare sul supporto fornito dalle risorse tecniche e di protezione civile messe a disposizione dalla Comunità Montana.
5. Qualora i valori degli indicatori di rischio (intensità di pioggia, livello idrico in alveo, ecc.) crescano e sussistano motivi di ulteriore preoccupazione, il Sindaco, informa tempestivamente la Prefettura e, autonomamente dichiara il passaggio alla fase successiva di allarme (allegato 1);
6. Qualora, invece, i valori degli indicatori di rischio tornano alla normalità, il Sindaco dichiara la fine della fase di preallarme per il territorio di competenza e la fine della procedura.

Fase di allarme

La fase di allarme si attiva:

- Qualora le istituzioni e/o gli enti preposti al monitoraggio dell'evoluzione della situazione meteorologica constatino la reale possibilità che le precipitazioni nelle successive 24 ore aumentino e sussistano ulteriori motivi di preoccupazione, la Prefettura, debitamente informata dagli stessi, provvede ad avvisare il Sindaco, o suo delegato, di tale situazione, attraverso il comunicato di allarme (Codice 2).
- Qualora sussistano le condizioni di cui al precedente punto 5.

Attività:

1. Occorre intensificare il controllo ed il monitoraggio del corso d'acqua e delle zone limitrofe potenzialmente interessabili da fenomeni di dissesto.
2. Insediamento della U.C.L. ed attivazione delle funzioni di supporto.
3. Il Sindaco, in base alla gravità della situazione, istituisce e presiede il C.O.C..
4. Il Sindaco dispone per l'allertamento della popolazione tramite idonei mezzi (sirena, campane, avviso nominale da parte del messo comunale o forze di pubblica sicurezza), informandola della situazione di rischio, in modo

particolare gli abitanti delle zone più vulnerabili (zonizzazione del rischio, se presente).

5. Il Sindaco provvede ad emanare le ordinanze di evacuazione (allegato 2) e successiva applicazione della procedura di allontanamento della popolazione dalle abitazioni coinvolgibili dall'esondazione (vie di fuga, sistemazione degli sfollati nelle strutture ricettive.....). In particolare per quanto riguarda il Fiume Adda dovranno essere per prime evacuate le zone comprese nella FASCIA A di esondazione, riguardo, invece, i torrenti minori, fintanto non verrà realizzato uno studio specifico, particolare attenzione si dovrà generalmente porre nelle aree di conoide poste immediatamente a valle dei ponti, delle vasche di sedimentazione e comunque di tutti i punti critici individuati lungo l'alveo.

6. Il Sindaco, se necessario, richiede al Prefetto il concorso di uomini e mezzi per affrontare le prime necessità (allegato 3).

7. Il Sindaco, richiede al prefetto l'istituzione del C.O.M., qualora l'evento calamitoso ha una valenza sovracomunale o qualora sia localizzato nel solo comune di sua competenza ma rivesta un'entità catastrofica.

8. Qualora si manifesti l'evento di esondazione, il Sindaco dichiara il passaggio alla fase di Emergenza; invece se i valori degli indicatori di rischio recedono al livello di preallarme e sussistono ancora motivi di preoccupazione, il Sindaco dichiara il ritorno alla fase di preallarme, dopodiché, se i valori degli indicatori di rischio tornano alla normalità, il Sindaco dichiara la fine della fase di preallarme e la fine della procedura.

GESTIONE DELL'EMERGENZA

1. Attivate le funzioni di supporto previste con l'attivazione del COM/CCS (a seconda della gravità dell'evento), il Sindaco informa costantemente la Prefettura dell'avvenuto evento di frana e dell'evolversi della stesso.

2. Intervento dei tecnici per la verifica l'eventualità di prevedere interventi di prima necessità, onde evitare il peggioramento della situazione (per esempio, innalzamento e rinforzo delle arginature con strutture provvisorie di contenimento dell'acqua).

3. Il Sindaco predispone l'intervento delle imprese di pronto intervento, le cui generalità devono essere inserite in un'apposita scheda allegata al Piano, per assicurare la percorribilità delle vie di fuga, le quali permettono alla popolazione di allontanarsi dalle zone raggiunte dall'acqua fuoriuscita dall'alveo.

4. Informazione della popolazione da parte del Comune con l'aiuto, delle forze dell'ordine, coadiuvate dal Gruppo dei Volontari di P.C., circa il tragitto di allontanamento (via di fuga) dalle zone interessate ed interessabili dall'esondazione ed il raggiungimento dei centri di prima accoglienza o delle strutture ricettive. Il Comune, anche con l'ausilio della Croce Rossa, deve garantire il trasporto delle persone non autosufficienti nelle aree di prima accoglienza (vedi Allegato "..." del Piano). Il Comune deve contattare le persone costrette ad abbandonare le loro abitazioni e verificare quante di loro possono usufruire di una sistemazione propria (seconda casa, parenti, amici ecc.). Le persone che necessitano di una sistemazione verranno alloggiate presso le strutture pubbliche o alberghiere, preventivamente contattate, in funzione della ricettività delle stesse (Allegato "..."). Se il numero degli sfollati sprovvisti di sistemazione propria è considerevole, il Sindaco deve valutare

l'opportunità di creare un'area di ricovero e di accoglienza per un numero di giorni necessario al rientro del pericolo.

5. Il C.O.C. gestisce, attraverso l'apposito referente, il personale volontario, affrontando le conseguenze dell'evento calamitoso e verificando la possibilità di estensione delle aree raggiunte dall'acqua a causa dell'intensificarsi del fenomeno e della successiva evacuazione, come descritto nel punto 5 della Fase di Allarme.

6. Nel caso sia prevista l'istituzione del C.C.S. da parte della Prefettura, il Sindaco, attraverso il C.O.M. (se costituito), interagisce con esso per quanto riguarda la gestione dell'emergenza.

7. Se non sussistono motivi di ulteriore preoccupazione (il livello idrico in alveo tende a ridursi, la situazione meteorologica prevista migliora, ecc.), il Sindaco dichiara il ritorno alla Fase di Allarme.

8. Qualora i valori degli indicatori di rischio (intensità di pioggia, livello idrico in alveo, ecc.) diminuiscono e non sussiste più alcun motivo di ulteriore preoccupazione, il Sindaco dichiara decaduta l'ordinanza di evacuazione, consentendo il rientro della popolazione nella zona colpita dall'esonazione (accertate le condizioni di sicurezza).

9. Sopralluoghi per la definizione e stima dei danni e il rilievo dei fenomeni di dissesto avvenuti.

5.2.3. Sistema di comando e controllo

Di seguito viene riportato un quadro sintetico delle responsabilità, nelle fasi di cui al precedente punto.

Dipartimento della Protezione Civile;

Predisporre i programmi nazionali di previsione e prevenzione in relazione alle varie ipotesi di rischio, i piani per l'attuazione delle conseguenti misure di emergenza (come da art. 4 L. 225/92).

Il D.P.C./Agenzia interviene di norma per gli eventi di tipo C, di cui alla lettera c) dell'art.2 della L.225/92.

Comitato Regionale di Protezione Civile;

Provvede alla predisposizione dei programmi regionali di previsione e prevenzione in armonia con gli indirizzi nazionali.

Agisce con i suoi organi tecnici, controlla la gestione del territorio soprattutto su tre fattori:

- Prevenzione a lungo termine: gestendo la pianificazione territoriale;
- Prevenzione a breve e medio termine: Realizza opere di difesa del suolo e coordina la realizzazione nonché la gestione di piani di emergenza degli Enti Locali;
- Prevenzione a brevissimo termine: utilizzando i più ampi e affidabili sistemi di monitoraggio dei rischi, sviluppando azioni di preannuncio e allertamento per eventi calamitosi attesi.

Prefettura;

E' la massima Autorità di Protezione Civile a livello provinciale (art.14 L.225/92 - D.Lgs. n.112/98).

- Tale organo convoca:

- o Il Centro Coordinamento Soccorsi (C.C.S.) e attiva totalmente o parzialmente la Sala Operativa della Prefettura;
- Informa:
 - o Il Dipartimento Nazionale della Protezione Civile;
 - o Il Servizio Regionale di protezione Civile;
- Coordina e gestisce gli interventi di soccorso e di emergenza;
- In caso di eventi di natura catastrofica, non gestibili dalla sola struttura prefettizia, richiede l'intervento dell'Agenzia della Protezione Civile che assume il controllo della gestione dei soccorsi.
- Vigila sull'attuazione delle attività predisposte.

Provincia;

Predisporre i programmi provinciali di previsione e prevenzione e alla loro realizzazione (art.13 L.225/92 – D.Lgs.112/98 – L.R.1/2000), in armonia con i programmi nazionali e regionali;

Il presidente della provincia, in caso di emergenza valuta e provvede:

- Su richiesta del Prefetto a inviare presso il C.C.S. il responsabile delle proprie strutture per la gestione dell'emergenza;
- Ad attivare le strutture provinciali del volontariato per eventuali interventi, in coordinamento con la Prefettura;
- Ad accertare e monitorare gli eventuali danni alle strutture di competenza;
- Anche con i propri tecnici all'accertamento di tutti i tipi di danni;
- A ripristinare le opere pubbliche danneggiate di propria competenza.

Comunità Montana;

- Predisporre il Piano Intercomunale di Protezione Civile;
- Svolge supporto tecnico per l'aggiornamento della cartografia allegata al Piano Intercomunale di Protezione Civile;
- Svolge attività di supporto ai comuni attraverso il Servizio Operativo di Protezione Civile, mettendo a disposizione il Gruppo di Volontari della Protezione Civile e i mezzi ad esso assegnati;
- Predisporre, in fase di preallarme, al monitoraggio delle maggiori situazioni di rischio mediante sopralluoghi sul territorio mandamentale da parte del Gruppo di Volontari Intercomunale;
- Assicura il collegamento radio tra i diversi soggetti coinvolti negli interventi (V.V.FF., Soccorso Alpino, Croce Rossa, Soccorso Alpino Guardia di Finanza, Corpo Forestale di Stato, Gruppi Comunali di Protezione Civile);
- Garantisce il supporto logistico, per la creazione del Centro Operativo Misto (COM);

Sindaco;

In fase di pianificazione e programmazione:

- Dota il comune di una struttura comunale di Protezione Civile;
- Cura la formazione, l'informazione e l'addestramento del Gruppo Comunale di Protezione Civile (assicurando i membri contro infortuni, malattie, responsabilità civile verso terzi o altro), del sistema di comando e controllo del Centro Operativo Comunale di Protezione Civile, favorendo la formazione di squadre specializzate in relazione ai principali rischi presenti sul proprio

territorio, nonché predispone apposite esercitazioni sul territorio comunale anche in collaborazioni con altri comuni/comunità montana;

o Il gruppo comunale di volontari di Protezione Civile è costituito presso la sede municipale, ad esso possono aderire cittadini di ambo i sessi, che abbiano compiuto il diciottesimo anno di età ed abbiano dimora preferibilmente nel comune stesso, allo scopo di prestare la loro opera, senza fini di lucro o vantaggi personali, nell'ambito della protezione civile in attività di previsione, prevenzione, soccorso e superamento dell'emergenza.

IL gruppo comunale deve essere regolarmente iscritto all'apposito registro nazionale e regionale/provinciale di volontariato di protezione civile al fine di potere usufruire dei benefici previsti dalla legge (mantenimento del posto di lavoro, delle spese sostenute,).

Il gruppo comunale di protezione civile, in emergenza, opera alle dipendenze degli organi preposti alla direzione e al coordinamento degli interventi previsti dalle leggi vigenti.

In attesa della formazione del gruppo comunale di volontari di protezione civile, il Comune può avvalersi della collaborazione del gruppo intercomunale di protezione civile della Comunità Montana di Morbegno.

- Aggiorna la zonizzazione relativa ai rischi sul territorio;
- Informa i cittadini sui rischi presenti nel territorio e sulle azioni comportamentali da adottare in caso di necessità;
- Aggiorna i dati relativi agli elenchi di materiali, mezzi, strumenti, repertori utili ai fini di protezione civile;
- Aggiorna gli itinerari di afflusso-deflusso per la popolazione;
- Istituisce la sala operativa comunale presso la sede municipale o in edificio esente dal rischio in questione, attivabile anche con l'ausilio dei radioamatori/CB;
- Aggiorna le procedure da attivare in caso di rischio;
- Rende reperibile alla prefettura e alle autorità competenti sé stesso o un proprio sostituto responsabile (anche mediante turnazioni di pronta reperibilità);
- Nomina tra i dipendenti e/o tra personale esterno il responsabile tecnico operativo comunale;
- Individua l'Unità di Crisi Locale.

In fase di emergenza il Sindaco:

- Dichiarare, in caso di evento calamitoso prevedibile lo stato di attenzione, e gli eventuali passaggi, alla fase di preallarme e alla fase di allarme, invece in caso di evento non prevedibile, immediatamente l'emergenza;
- Attiva la sala Operativa di Protezione Civile (o Centro Operativo Comunale – C.O.C.), convocando i rappresentanti delle funzioni di supporto;
- Mantiene i contatti con la Prefettura competente sul territorio e con la struttura di Protezione Civile della Regione;
- Attiva la struttura comunale di Protezione Civile e le strutture locali (ASL, Genio Civile, ENEL...) chiedendo al Prefetto l'eventuale intervento delle Forze dell'Ordine e dei Vigili del Fuoco;

- Assegna i primi compiti di intervento alla struttura comunale, alle strutture locali, al volontariato ecc., sulla base delle informazioni e rilevazioni pervenute;
- Informa il Servizio di Protezione Civile della Provincia, della Comunità Montana e se lo ritiene chiede l'invio di altre squadre di volontari.
- Organizza i primi soccorsi alla popolazione e gli interventi necessari a fronteggiare l'emergenza, utilizzando, qualora fosse necessario, anche lo strumento straordinario dell'ordinanza;
- Disloca personale dipendente del comune e del volontariato locale sugli itinerari di afflusso/deflusso per orientare il traffico, in collegamento con le forze dell'ordine;
- Mantiene attivo un costante collegamento informativo sull'evolversi della situazione, utilizzando se del caso, anche collegamento alternativi d'emergenza (radio trasmissioni ARI/CB)
- Provvede a garantire l'attività amministrativa del proprio Comune, assicurandone i collegamenti con la Regione, la Prefettura, la Provincia, la Comunità Montana ecc.
- Informa costantemente la popolazione ed i mass media, personalmente o delegando un proprio referente;
- Provvede alla salvaguardia del sistema produttivo locale e dei beni culturali;
- Provvede al ripristino della viabilità comunale e dei trasporti;
- Provvede alla funzionalità delle reti tecnologiche e dei servizi essenziali;
- Dispone l'accertamento dei danni.

PG1.2.6 Unità di Crisi Locale (U.C.L.);

E' composta almeno da:

- Sindaco, o suo referente, che la coordina e tiene i rapporti con il C.O.M. (se costituito);
- Tecnico comunale (o professionista incaricato);
- Comandante polizia municipale;
- Responsabile del Gruppo Comunale di Protezione Civile, o di altra Associazione di Volontariato operante sul territorio comunale;
- Dipendenti comunali a supporto della struttura;
- Responsabile tecnico operativo comunale.

A questa struttura minima di comando e controllo in sede locale possono aggiungersi di volta in volta, a discrezione del sindaco, altri componenti in funzione della natura dell'emergenza.

In emergenza l'U.C.L.:

- Si attiva contemporaneamente alla emissione di uno stato di preallarme. A secondo dell'evolversi dell'evento il sindaco allerta in tutto o in parte tale struttura;
- Contribuisce a diffondere gli avvisi di preallarme ed allarme alle strutture di protezione civile e alla popolazione distribuite sul territorio;
- Facilita il contatto e la comunicazione periferica per un efficace coordinamento dei soccorsi;
- Garantisce un punto di aggregazione e riferimento per la popolazione;

Centro Operativo Comunale (C.O.C.);

Costituisce la prima risposta operativa a livello locale in caso di evento calamitoso; il C.O.C. è retto dal sindaco o suo delegato ed è istituito presso la sede, o un edificio non soggetto all'evento.

Esso è composto da:

- U.C.L. Unità di Crisi Locale;
- Rappresentanti locali o mandamentali:
 - o Vigili del Fuoco (Distaccamento di Morbegno);
 - o Carabinieri (stazione di competenza);
 - o Guardia di Finanza;
 - o Corpo Forestale di Stato (stazione di competenza);
 - o A.S.L. (distretto di Morbegno);
 - o Croce Rossa (sede di Morbegno);
 - o Comunità Montana (coordinamento volontariato);

Possono inoltre essere chiamati a far parte del C.O.C.:

- Magistrato per il Po;
- ANAS;
- Motorizzazione civile;
- FF.SS.;
- Provveditorato agli studi;
- Poste;
- Camera di Commercio;
- ENEL;
- Telecom o altri gestori telefonici;
- Altri enti o istituzioni di cui si riterrà utile la presenza.

Centro Operativo Misto (C.O.M.);

Tale struttura è attivata dal Prefetto, quando l'evento calamitoso ha una valenza sovracomunale o quando è localizzato in un singolo comune, ma necessita di un coordinamento di più forze su un evento catastrofico.

Esso deve essere possibilmente ubicato in una posizione baricentrica rispetto all'evento e comunque in una zona relativamente decentrata rispetto all'evento: è costituito con decreto prefettizio ed è retto da un rappresentante della Prefettura o da un Rappresentante degli Enti o Istituzioni di protezione civile delegato dal Prefetto o da un Sindaco.

Il C.O.M. ha una struttura analoga al Centro Coordinamento Soccorsi (C.C.S.), ubicato presso la prefettura, e risulta di norma composto dai rappresentanti di:

- Questura;
- Comando provinciale dei Vigili del Fuoco;
- Comando Provinciale dei Carabinieri;
- Comando Gruppo Guardia di Finanza;
- Regione Lombardia;
- Amministrazione provinciale;
- Corpo Forestale dello Stato;
- A.S.L.;
- Servizio 118;
- Croce Rossa;
- Volontariato.

Possono inoltre essere chiamati a far parte del C.O.M.:

- I Sindaci interessati dall'evento;
- Magistrato per il Po;
- ANAS;
- Motorizzazione civile;
- FF.SS.;
- Provveditorato agli studi;
- Poste;
- Camera di Commercio;
- ENEL;
- Telecom;
- Altri enti o istituzioni di cui si riterrà utile la presenza;

Centro Coordinamento Soccorso (C.C.S.);

Tale struttura è analoga alla precedente (C.O.M.), ma risiede presso Prefettura e si occupa delle attività di coordinamento dell'emergenza su tutto il territorio provinciale o sovraprovinciale. Responsabile del C.C.S. è il Prefetto o suo delegato (Vice - Prefetto, Capo di Gabinetto,..) e di norma dovrà essere composto dai rappresentanti di:

- Prefettura;
- Questura;
- Comando provinciale dei Vigili del Fuoco;
- Comando Provinciale dei Carabinieri;
- Comando Gruppo Guardia di Finanza;
- Regione Lombardia;
- Amministrazione provinciale;
- Corpo Forestale dello Stato;
- A.S.L.;
- Servizio 118;
- Croce Rossa;
- Volontariato.

Possono inoltre essere chiamati a far parte del C.C.S.:

- I Sindaci interessati dall'evento;
- Magistrato per il Po;
- ANAS;
- Motorizzazione civile;
- FF.SS.;
- Provveditorato agli studi;
- Poste;
- Camera di Commercio;
- ENEL;
- Telecom o altri gestori telefonici;
- Altri enti o istituzioni di cui si riterrà utile la presenza.

Nella predetta sede è attivata la sala operativa retta da un rappresentante del prefetto ed organizzata per funzioni di supporto previste.



Piano d'Emergenza Intercomunale di Protezione Civile



5.3 Ricerca persone

5.3.1. Scenario di rischio

L'attività di ricerca persone scomparse non costituisce un vero e proprio scenario di rischio. Nonostante ciò, si ritiene opportuno fornire agli Enti Pubblici coinvolti anche la procedura operativa per far fronte a tale rischio. Negli ultimi anni sono aumentati i casi di persone scomparse, anche a causa della particolare morfologia del nostro territorio, da qui la necessità di fornire uno strumento operativo per la gestione di tale evento.

5.3.2. Modello di intervento

MODALITA' DI ALLERTAMENTO

Il Servizio 118 allerta:

- Corpo Nazionale Soccorso Alpino (C.N.S.A.S.)
 - Soccorso Alpino Guardia di Finanza (S.A.G.F.)
 - Vigili del Fuoco (V.V.FF)
 - Forze dell'Ordine (Carabinieri, Polizia, Finanza, Corpo Forestale)
 - Prefettura
 - Comune (Comunità Montana)
-
- Il Soccorso Alpino della Stazione competente per territorio, se lo riterrà necessario, contatterà il Responsabile del Gruppo intercomunale di protezione civile della Comunità Montana Valtellina di Morbegno, chiedendo di fornire un supporto logistico (cartografia della zona interessata, attrezzature per installare un posto di comando mobile, possibilità di comunicazioni radio con altri gruppi di protezione civile o altre forze eventualmente coinvolte, automezzi per il trasporto/recupero squadre di soccorso);
 - Il Responsabile di protezione civile del gruppo intercomunale della Comunità Montana Valtellina di Morbegno contatterà subito il referente del gruppo comunale affinché lo stesso raggiunga la base operativa predisposta dal CNSAS e si metta a disposizione del responsabile delle operazioni di ricerca;

- Nel caso che la segnalazione pervenga al responsabile della squadra comunale di protezione civile, oltre che avvisare il Sindaco e le Istituzioni competenti, lo stesso dovrà comunicare subito al responsabile del gruppo intercomunale di protezione civile della Comunità Montana Valtellina di Morbegno quanto segnalato e accordarsi in merito;
- Si precisa che i volontari di protezione civile sono a supporto delle Istituzioni presenti e che solamente il responsabile dell'intervento potrà avvalersi della loro opera, utilizzandoli soprattutto in qualità di conoscitori della zona e quindi in affiancamento delle squadre di soccorso;
- Presso la base operativa verrà predisposto un coordinamento fra le varie Istituzioni coinvolte che faranno capo al responsabile dell'intervento che risulta essere, per quanto riguarda le operazioni in territorio montano, il CNSAS;
- Se il coordinatore dell'intervento lo ritiene necessario, tramite il responsabile del gruppo intercomunale di protezione civile della Comunità Montana Valtellina di Morbegno, potrà essere richiesto alla Sala Operativa di protezione civile della Regione Lombardia l'invio di un elicottero da utilizzarsi sia per trasporto squadre di soccorso, sia per una ricognizione dell'area interessata;
- Se la segnalazione di scomparsa dovesse pervenire ai volontari da parte di famigliari o amici, si dovrà avvisare subito la Centrale 118

COORDINAMENTO OPERATIVO E SERVIZI FORNITI

- Raggiunta la località concordata precedentemente con i vari gruppi/corpi interessati, viene costituita la base operativa mobile, coordinata dal capostazione del C.N.S.A.S. con l'apporto se possibile dei seguenti rappresentanti:
 - Comune (riferimento quale responsabile ufficiale nella persona del Sindaco)
 - C.N.S.A.S. (coordinamento + squadra volontari + unità cinofile)
 - S.A.G.F. (coordinamento + personale + unità cinofile)
 - CC. e S.A. (coordinamento + personale)
 - VV.FF. (coordinamento + personale + fotoelettrica)
 - C.F.S. (coordinamento + personale)
 - Prot.Civ. (coordinamento + serv.cartografico + agg.informatico intervento + personale)
 - C.R.I. (supporto logistico + sussistenza)
- Una volta costituita la base operativa, la stessa provvederà a contattare, se non fosse già presente, il Sindaco o un suo delegato e in accordo con i Carabinieri/VV.FF. accompagnare alla base un familiare/parente/amico, per poter utilizzare al meglio altre eventuali informazioni utili alla modalità di ricerca;
- I contatti con la famiglia vanno tenuti esclusivamente da poche persone individuate fra i coordinatori presenti in base;

- Si dovrà prestare attenzione alle comunicazioni radio o verbali fra coordinatori e il personale, vista la possibile presenza in zona di persone estranee all'intervento di ricerca. A tale proposito si ritiene utile, se possibile, la presenza delle forze dell'ordine onde evitare spiacevoli equivoci, voci incontrollate o confusione nelle operazioni di soccorso;
- La base operativa terrà tutti i contatti per favorire un efficiente e rapido intervento, sia con gli Enti Locali, Società pubbliche e private coinvolte e il servizio 118;
- Per quanto riguarda il protrarsi delle ricerche per più giorni, si ritiene indispensabile individuare una struttura fissa (Comune) dove allestire la base operativa;
- Si ritiene indispensabile, almeno per la prima sera di ricerca, che i VV.FF. installino (se possibile) una fotoelettrica e che la zona venga presidiata dagli stessi per l'intera notte;
- Per quanto riguarda le ricerche notturne si ritiene che il personale debba interrompere l'intervento (valutando caso per caso) per dar modo ai volontari di riposarsi;
- E' indispensabile che ogni Comune coinvolto nelle attività di ricerca, dia eventuale supporto logistico e la propria disponibilità nel fornire ai volontari presenti (nelle modalità da concordare volta per volta con la base operativa) i mezzi di sussistenza comprendente vitto e bevveraggi;

INTERVENTO OPERATIVO

- Le attività di ricerca coordinate dalla base operativa (C.N.S.A.) coinvolgono:
 - Volontari C.N.S.A.S.;
 - Volontari Prot.Civ.;
 - Personale S.A.G.F.;
 - Personale Carabinieri e Soccorso Alpino Carabinieri;
 - Personale e volontari VV.FF.;
 - Personale C.F.S.
 - Volontari C.R.I.;
 - In caso di necessità anche civili (conoscitori della zona) e parenti;
- Gli elicotteri disponibili ad intervenire sono appartenenti a diversi Corpi o Servizi, con le seguenti caratteristiche:
 - elicottero 118: trasporta volontari C.N.S.A. e altri (VV.FF. – C.C. – S.A.G.F. – P.C.), solo se perfettamente attrezzati ed istruiti;
 - elicottero S.A.G.F.: trasporta sia volontari che civili;
 - elicottero C.C.: trasporta volontari (solo se iscritti al C.A.I.)
 - elicottero VV.FF.: trasporta solo personale dei VV.FF.;
 - elicottero P.C. della Regione: trasporta personale coinvolto nell'intervento;

FASI OPERATIVE

1. MODALITA' DI ALLERTAMENTO DA 118

- CARABINIERI
- VIGILI DEL FUOCO
- SOCCORSO ALPINO (C.N.S.A.S. – S.A.G.F. – C.C.) che avvisa Prot. Civ. - C.R.I.
- C.F.S.

- COMUNE (Sindaco o delegato + squadra P.C.)

2. COORDINAMENTO OPERATIVO

- SINDACO O DELEGATO (del Comune interessato)
- CARABINIERI
- VIGILI DEL FUOCO
- SOCCORSO ALPINO (C.N.S.A.S. – S.A.G.F. – C.C.)
- C.F.S.
- PROTEZIONE CIVILE
- C.R.I.
- ALTRI (a secondo delle esigenze)

3. SERVIZI FORNITI DA COORD.OPERATIVO

- a) Informazioni dettagliate utili all'intervento
- b) Cartografia della zona interessata
- c) Collegamenti radio con le squadre
- d) Attrezzatura informatica
- e) Richiesta intervento elicottero/i
- f) Contatti con gli Enti interessati

4. INTERVENTO OPERATIVO

- VV.FF. – CC. – C.F.S. – S.A.G.F.
- SQUADRE VOLONTARI
- UNITA' CINOFILE
- CIVILI
- ELICOTTERO (118 – G.d.F. – C.C. – VV.FF. – P.C. della R.L.)

5. CASISTICA DI INTERVENTO

I. DISGRAZIA

- Alpinista
- Escursionista
- Cercatore di funghi
- Valanga
- Frana
- Esondazione/annegamento

II. SUICIDIO

- Con arma
- Con cappio
- Caduta dall'alto
- Gas (macchina)

5.2.3. Sistema di comando e controllo

Sindaco;

- Attiva la propria unità di crisi locale.

Unità di Crisi Locale (U.C.L.);

E' composta almeno da:

- Sindaco, o suo referente, che la coordina e tiene i rapporti con il C.O.M. (se costituito);
- Tecnico comunale (o professionista incaricato);
- Comandante polizia municipale;
- Responsabile del Gruppo Comunale di Protezione Civile, o di altra Associazione di Volontariato operante sul territorio comunale;
- Dipendenti comunali a supporto della struttura;

A questa struttura minima di comando e controllo in sede locale possono aggiungersi di volta in volta, a discrezione del sindaco, altri componenti in funzione della natura dell'emergenza.

Centro Operativo Comunale (C.O.C.);

Costituisce la prima risposta operativa a livello locale; il C.O.C. è retto dal sindaco o suo delegato (Soccorso Alpino) ed è istituito presso la sede comunale, o la località di intervento ed è composto da:

- U.C.L. Unità di Crisi Locale;
- Rappresentanti locali o mandamentali:
 - o Vigili del Fuoco (Distaccamento di Morbegno);
 - o Carabinieri (stazione di competenza);
 - o Soccorso Alpino (C.N.S.A.S.- S.A.G.F.);
 - o Corpo Forestale di Stato (stazione di competenza);
 - o Protezione Civile Comunità Montana;
 - o Croce Rossa Morbegno;

Possono inoltre essere chiamati a far parte del C.O.C.:

- Altri enti o istituzioni di cui si riterrà utile la presenza.



Piano d'Emergenza Intercomunale di Protezione Civile



5.4 Incendio boschivo

5.4.1. Scenario di rischio

Il fenomeno degli incendi boschivi nelle regioni dell'arco alpino è praticamente sempre legato all'azione dell'uomo, sia esso di tipo doloso o colposo, e interessa prevalentemente le superfici boscate.

Molte sono le cause che concorrono ad innescare un incendio e purtroppo ancora poche sono le attività di prevenzione e di previsione nei confronti di questo fenomeno, che puntualmente torna alla ribalta provocando danni sempre maggiori e ormai irreparabili.

È difficile in tali situazioni riuscire ad intervenire prima che l'incendio si verifichi: è per questo che tale rischio risulta di fatto non prevedibile.

Il Piano Regionale A.I.B. è stato redatto ed approvato in attuazione alla L.353/2000 (legge quadro in materia di incendi boschivi) ed è stato recepito con legge regionale n.31/2008 (ex L.R.27/2004).

Le operazioni di spegnimento sono effettuate dalle squadre volontarie della Comunità Montana regolarmente assicurate ed equipaggiate, con il coordinamento del Corpo Forestale dello Stato e in collaborazione con i Vigili del Fuoco.

5.4.2. Modello di intervento

SEGNALAZIONE DI INCENDIO BOSCHIVO DAL COMUNE:

- 1) Chiamare la Stazione C.F.S. direttamente interessata e se non rintracciata per il tramite del Coordinamento Provinciale 0342/514.562; qualora anche C.F.S. Provinciale non venisse rintracciato chiamare 1515 o il 115
- 2) Chiamare VV.FF. (Centrale Sondrio 115)
- 3) Chiamare squadra antincendio di Comunità Montana (responsabile 329/7508960 - 338/8277973)
- 4) Attivare la propria squadra antincendio (se esistente) chiamando il capo squadra o sostituto
- 5) Informare Stazione Carabinieri di competenza:

*Morbegno	0342/610.210
* Ardenno	0342/661.266
* Traona	0342/652.222
* Delebio	0342/684.333

- 6) Avvisare Prefettura in casi di estrema gravità per l'eventuale intervento di reparti militari
(0342/532.111)
- 7) Il C.F.S. coordina, di norma, le operazioni di spegnimento incendi mediante l'utilizzo di aeromobili messi a disposizione dalla Regione, la quale coordina sempre i mezzi aerei messi a disposizione dallo Stato.
- 8) L'Amministrazione comunale si adopera per qualsiasi tipo di supporto e collaborazione.

SEGNALAZIONE DI INCENDIO BOSCHIVO DA SQUADRA AVVISTAMENTO DI COMUNITA' MONTANA:

- 1) Chiamare la Stazione C.F.S. direttamente interessata e se non rintracciata per il tramite del
Coordinamento Provinciale 0342/514.562; qualora anche C.F.S. Provinciale non venisse
rintracciato chiamare 1515 o il 115
 - 2) Chiamare VV.FF. (Centrale di Sondrio - 115)
 - 3) Chiamare squadra antincendio comunale
 - 4) Avvisare Sindaco o suo sostituto
- Dal punto 5) al punto 8) si richiamano le procedure sopra descritte.

SEGNALAZIONE DI INCENDIO BOSCHIVO DA C.F.S. O VV.FF.:

- 1) Chiamare VV.FF. Morbegno o C.F.S. Coordinamento Provinciale
 - 2) Chiamare Squadra AIB di Comunità Montana (responsabile 0338/8277973)
- Dal punto 5) al punto 8) si richiamano le procedure sopra descritte

5.2.3. Sistema di comando e controllo

Comunità Montana;

- Svolge attività di supporto ai comuni attraverso il proprio Servizio Antincendio boschivo mettendo a disposizione il gruppo di Volontari A.I.B. – Protezione Civile ed i mezzi ad esso assegnati;
- Assicura il collegamento radio tra i diversi soggetti coinvolti negli interventi (VV.FF., Corpo Forestale di Stato, gruppi comunali antincendio boschivo);
- Attrezza e assicura ogni singolo volontario.
- Organizza attraverso il proprio servizio antincendio boschivo (A.I.B.) attività di controllo, prevenzione e informazione.
- Comunica ai Comuni del proprio mandamento lo “stato di pericolosità incendi boschivi” (ad avvenuta comunicazione da parte della Regione) e gli stessi sono tenuti a darne massima ed ampia divulgazione alla popolazione.
- Qualora sull'incendio boschivo non fosse presente personale del Corpo Forestale dello Stato, la direzione delle operazioni di spegnimento degli incendi boschivi è affidata al Responsabile dell'Ente (o suo sostituto) territorialmente competente.

Squadra Antincendio Boschivo di Pronto Intervento;

- Attività di reperibilità ed avvistamento nel periodo di massima pericolosità;
- Interviene munita di adeguata attrezzatura e dispositivi di protezione a secondo delle procedure collaudate sull'intero territorio mandamentale;
- È coordinata, nelle fasi di intervento, da personale del C.F.S.e/o dal Responsabile dell'Ente per tutte le operazioni di spegnimento e bonifica;
- Partecipan e organizza corsi di formazione teorico pratico ed esercitazioni, (provinciali/regionali).

Sindaco;

- Allerta la squadra comunale antincendio boschivo;
- Avvisa C.F.S. – VV.FF. – Comunità Montana;
- Provvede al sostentamento dei volontari (impiegati per l'intera giornata);
- Durante gli incendi di una certa gravità è necessaria la presenza del Sindaco o suo delegato presso il coordinamento dell'intervento per consentire qualsiasi tipo di collaborazione.
- Promuove ogni attività di informazione e prevenzione, nonché dispone attività di controllo sul proprio territorio avvalendosi di personale interno (Polizia Municipale, Ufficio Tecnico).

Unità di Crisi Locale (U.C.L.);

In emergenza l'U.C.L.:

- Si attiva contemporaneamente alla emissione di uno stato di preallarme. A secondo dell'evolversi dell'evento il sindaco allerta in tutto o in parte tale struttura;
- Contribuisce a diffondere gli avvisi di attenzione, preallarme ed allarme alle strutture di protezione civile e alla popolazione distribuite sul territorio;

Centro Operativo Comunale (C.O.C.);

Costituisce la prima risposta operativa a livello locale in caso di incendio boschivo di grosse proporzioni che coinvolge zone abitate; il C.O.C. è retto dal sindaco o suo delegato ed è istituito presso la sede, o la località dell'evento.

Esso è composto da:

- U.C.L. Unità di Crisi Locale;
- Rappresentanti locali o mandamentali:
 - o Vigili del Fuoco (Distaccamento di Morbegno);
 - o Carabinieri (stazione di competenza);
 - o Corpo Forestale di Stato (stazione di competenza);
 - o Servizio antincendio Comunità Montana;
 - o Croce Rossa ;
 - o Rappresentanti di Associazioni di protezione Civile Locali (A.N.A.);
 - o Altri enti o istituzioni di cui si riterrà utile la presenza.



Piano d'Emergenza Intercomunale di Protezione Civile



5.5 Valanga

5.5.1. Scenario di rischio

Questa procedura è destinata ai 25 comuni del comprensorio della Comunità Montana di Morbegno. Essa va attivata nell'eventualità che il Comune debba gestire una situazione di rischio e/o di emergenza per un ipotetico evento di valanga (slavina).

La presente procedura si prefigge l'obiettivo di fornire ai Comuni interessabili da fenomeni valanghivi uno schema riassuntivo dei principali provvedimenti da adottare, caratterizzato da una semplice consultazione e da un'immediata applicazione. Essa costituisce, dunque, un'efficace traccia di lavoro, che consente di dare un primo input organizzativo per la gestione dell'emergenza.

La valanga è una massa di neve che si mette in movimento, in modo istantaneo, a seguito della rottura di equilibrio del manto nevoso e precipita a valle per l'effetto combinato della gravità e dello scarso attrito.

Una previsione delle valanghe, esatta nel tempo e nel luogo, non è possibile, in quanto è impossibile rilevare con precisione le condizioni della neve in ogni punto di ciascun pendio.

La conoscenza delle caratteristiche del manto nevoso e le previsioni meteorologiche, tuttavia, consentono di avere la misura della situazione generale delle valanghe e di valutare quindi la tendenza alla loro formazione.

Pertanto viene allegata la carta delle valanghe dove vengono riportate le zone interessate dagli eventi storici.

5.5.2. Modello di intervento

MODALITA' DI ALLERTAMENTO

Il Servizio 118, ricevuta la segnalazione dell'evento, allerta:

- C.N.S.A.S./S.A.G.F- VV.FF
- Carabinieri
- Comune
- C.F.S.
- Elisoccorso o C.R.I.
- Gruppo intercomunale di P.C.
- In accordo con il Soccorso Alpino di Morbegno, lo stesso comunicherà in qualsiasi caso al servizio Protezione Civile della richiesta pervenuta;
- Il servizio di Protezione Civile chiamerà il responsabile della C.R.I. di Morbegno per l'invio dell'automezzo adibito a base operativa mobile;
- Il servizio di Protezione Civile della Comunità Montana provvederà a fornire il materiale cartografico necessario per la ricerca, materiale di segreteria necessario ed attrezzatura informatica per le registrazioni dell'intervento e squadre di volontari per il supporto logistico alle operazioni di ricerca;

- Il C.N.S.A.S. coordina l'intervento di ricerca di eventuali persone sepolte dalla valanga (su pista o centri abitati);
- Il S.A.G.F. in via preventiva allerta il proprio elicottero e solamente verificato sul posto l'effettiva necessità, viene chiamato ad intervenire. Si precisa che l'elicottero S.A.G.F. può trasportare sia volontari (anche cinofili), sia civili;

COORDINAMENTO OPERATIVO E SERVIZI FORNITI

- Raggiunta la località concordata precedentemente con i vari gruppi/corpi interessati, viene costituita la base operativa mobile (coordinata dalla stazione C.N.S.A.S. competente), con l'apporto se possibile dei seguenti rappresentanti:
 - Comune (riferimento quale responsabile ufficiale nella persona del Sindaco)
 - C.N.S.A. (coordinamento + squadra volontari + unità cinofile)
 - S.A.G.F. (coordinamento + personale + unità cinofile)
 - CC. e S.A. (coordinamento + personale)
 - VV.FF. (coordinamento + personale + fotoelettrica)
 - C.F.S. (coordinamento + personale)
 - Prot.Civ. (coordinamento + serv.cartografico + agg.informatico intervento + personale + supporto logistico)
 - C.R.I. (assistenza sanitaria + supporto logistico + sussistenza)
- La base operativa, constatata la gravità dell'evento e verificata l'estensione della zona interessata, invia volontari, adeguatamente attrezzati per la ricerca, e nel contempo affida a personale competente il compito di monitorare le zone potenzialmente interessabili da ulteriori distacchi.
- I contatti con i famigliari di eventuali dispersi vanno tenuti esclusivamente da poche persone individuate fra i coordinatori presenti in base;
- Si dovrà prestare attenzione alle comunicazioni radio o verbali fra coordinatori e il personale, vista la possibile presenza in zona di persone estranee all'intervento di ricerca. A tale proposito si ritiene utile, se possibile, la presenza delle forze dell'ordine onde evitare spiacevoli equivoci, voci incontrollate o confusione nelle operazioni di soccorso;
- La base operativa terrà tutti i contatti per favorire un efficiente e rapido intervento, sia con gli Enti Locali, Società pubbliche e private coinvolte e il servizio 118;
- Si ritiene indispensabile, che durante le 24 H successive all'evento, i VV.FF. installino, qualora sia necessario, una fotoelettrica e che la zona venga presidiata dagli stessi per l'intera notte al fine di consentire il prosieguo delle ricerche;
- Installazione di una struttura di emergenza e prima assistenza (tenda) per le necessità del caso;

INTERVENTO OPERATIVO

- Le attività di ricerca coordinate dalla base operativa coinvolgono:
 - C.N.S.A.S./S.A.G.F. - VV.FF
 - Unità Cinofile
 - Carabinieri/Soccorso Alpino
 - Comune
 - C.F.S.

- Elisoccorso o C.R.I.
- Gruppo intercomunale e comunale di P.C.
- In caso di necessità anche civili che abbiano i necessari requisiti; (maestri di sci, guide alpine ecc.);
- Gli elicotteri disponibili ad intervenire sono appartenenti a diversi Corpi o Servizi, con le seguenti caratteristiche:
 - elicottero 118: trasporta volontari C.N.S.A.S. e altri (VV.FF. – C.C. – S.A.G.F. – P.C.), solo se perfettamente attrezzati ed istruiti;
 - elicottero S.A.G.F.: trasporta sia volontari che civili;
 - elicottero C.C.: trasporta volontari (solo se iscritti al C.A.I.)
 - elicottero VV.FF.: trasporta solo personale dei VV.FF.;

5.2.3. Sistema di comando e controllo

Sindaco;

- Attiva la propria unità di crisi locale, in base alle segnalazioni del bollettino nivometeo, o da controllo diretto;
- E' indispensabile che ogni Comune coinvolto nelle attività di ricerca, dia eventuale supporto logistico e la propria disponibilità nel fornire ai volontari presenti (nelle modalità da concordare volta per volta con la base operativa) i mezzi di sussistenza comprendente vitto e bevveraggi;
- Controlla se la valanga ha coinvolto le infrastrutture viarie;
- In caso di permanente pericolo valanghe, il sindaco, sentito il parere tecnico della commissione valanghe, emana apposite ordinanze di evacuazione di centri abitati nonché di divieto al transito della viabilità potenzialmente interessabile;

Unità di Crisi Locale (U.C.L.);

E' composta almeno da:

- Sindaco, o suo referente, che la coordina e tiene i rapporti con il C.O.M. (se costituito);
- Tecnico comunale (o professionista incaricato);
- Comandante polizia municipale;
- Responsabile del Gruppo Comunale di Protezione Civile, o di altra Associazione di Volontariato operante sul territorio comunale;
- Dipendenti comunali a supporto della struttura;
- Commissione Valanghe Comunale.

A questa struttura minima di comando e controllo in sede locale possono aggiungersi di volta in volta, a discrezione del sindaco, altri componenti in funzione della natura dell'emergenza.

Centro Operativo Comunale (C.O.C.);

Costituisce la prima risposta operativa a livello locale (C.O.C.) in caso di valanga che coinvolga centri abitati o impianti di risalita; il C.O.C. è retto dal sindaco o suo delegato (Soccorso Alpino) ed è istituito presso la sede comunale o la località di intervento ed è composto da:

- U.C.L. Unità di Crisi Locale;

- Rappresentanti locali o mandamentali:
 - o Vigili del Fuoco (Distaccamento di Morbegno);
 - o Carabinieri (stazione di competenza);
 - o Soccorso Alpino (C.N.S.A.S. - S.A.G.F.);
 - o Corpo Forestale di Stato (stazione di competenza);
 - o Protezione Civile Comunità Montana;
 - o Croce Rossa Morbegno;

Possono inoltre essere chiamati a far parte del C.O.C.:

- Altri enti o istituzioni di cui si riterrà utile la presenza.



Piano d’Emergenza Intercomunale di Protezione Civile



5.6 Rischio industriale

5.6.1. Scenario di rischio

Questa procedura è destinata ai 25 comuni del comprensorio della Comunità Montana di Morbegno. Essa va attivata nell’eventualità che il Comune debba gestire una situazione di rischio e/o di emergenza per un ipotetico evento di:

- Esplosione;
- Incendio, connesso ad un’attività industriale;
- Dispersione in atmosfera di gas o sostanze nocive;
- Fuoriuscita incontrollata di sostanze liquide tossico-nocive;
- Incidenti di veicoli che trasportano sostanze pericolose sia su gomma che su rotaia.

La presente procedura si prefigge l’obiettivo di fornire ai Comuni interessabili dagli eventi precedentemente elencati uno schema riassuntivo dei principali provvedimenti da adottare, caratterizzato da una semplice consultazione e da un’immediata applicazione. Essa costituisce, dunque, un’efficace traccia di lavoro, che consente di dare un primo input organizzativo per la gestione dell’emergenza. L’attivazione di un Piano di Protezione Civile Comunale o Intercomunale, che costituisce di fatto la risposta operativa agli avvisi provenienti generalmente dalla Prefettura, deve infatti essere espressione di un sistema flessibile che non si blocchi all’arrivo di comunicazioni di difficile comprensione. Per “avviso” si intende il primo segnale di possibile pericolo imminente, il quale deve essere tenuto in considerazione per fare scattare le prime procedure di attivazione del Piano di Protezione Civile.

La normativa vigente definisce le industrie a rischio di incidente rilevante e per esse indica come obbligatoria la predisposizione di Piani di Emergenza Interni (P.E.I.), la cui redazione spetta alle industrie stesse e la nomina di un Responsabile della Sicurezza Interna, il quale riveste un ruolo essenziale nella gestione del rischio e dell’emergenza.

Oltre ai P.E.I., la normativa prevede l’elaborazione dei Piani di Emergenza Esterni (P.E.E.) di competenza delle Prefettura in collaborazione con i Vigili del Fuoco.

L’importanza dei P.E.E. risiede nel fatto che è in base ad essi che viene poi determinato lo scenario di evento e viene quindi calibrata l’informazione da dare alla popolazione a seconda delle zone a diversa pericolosità in cui risiede. Sebbene sia fondamentale l’organizzazione delle situazioni di emergenza da parte delle stesse industrie a rischio, resta comunque importante il ruolo del Comune per tutto quello che riguarda la gestione dell’emergenza al di fuori dell’area industriale:

- allertamento della popolazione,
- possibile coinvolgimento di strutture e di infrastrutture.

E’ difficile stabilire se il rischio industriale sia più o meno prevedibile.

5.6.2. Modello di intervento

E' necessario in primo luogo rilevare la presenza, sul territorio, di industrie a rischio di incidente rilevante o comunque industrie (o attività di stoccaggio) che trattano o utilizzano, per svolgere la loro attività, sostanze pericolose. Al censimento segue la verifica, attraverso controlli, sopralluoghi ed ispezioni, dello stato di sicurezza dell'attività, della validità degli impianti e dell'attuazioni di periodiche esercitazioni fatte dal personale interno, in collaborazione con i Vigili del Fuoco.

Il Comune inoltre deve censire tutte le persone non autosufficienti residenti in prossimità dell'industria a rischio, in modo da potere organizzare tempestivamente il loro allontanamento dall'area esposta agli agenti inquinanti nel caso si verificano emissioni tossico-nocive o incidenti generici.

A differenza di molti altri rischi, la procedura inerente al rischio industriale, per la sua imprevedibilità, può non prevedere la fase di preallarme con l'immediata attuazione delle indicazioni previste per la fase di allarme.

Insieme alla presente procedura vengono forniti gli elenchi riguardanti:

- Membri dell'U.C.L.;
- Materiali e Mezzi;
- Edifici strategici, di interesse pubblico e infrastrutture.

Questi elenchi non hanno la pretesa di volere esaurire tutto il campo delle necessità che possono emergere nel caso di rischio industriale, ma la loro gestione e archiviazione in un formato informatico, consente comunque un'estrema flessibilità, potendosi modificare, aggiungere o ridurre le informazioni inserite. E' compito del Comune aggiornare periodicamente tali elenchi.

Inoltre sono allegati una serie di moduli particolarmente utili nella gestione del rischio e dell'emergenza (richiesta di concorso di uomini e mezzi, ecc.).

GESTIONE DEL RISCHIO

Fase di preallarme

1. Qualora il responsabile della sicurezza interna (o il suo sostituto), constata una situazione di potenziale pericolo che potrebbe avere sviluppi di più ampia portata con probabile coinvolgimento dell'area circostante, attuerà tutte le misure possibili allo scopo di circoscrivere il pericolo stesso (attuazione del piano di emergenza interna) e darà tempestiva comunicazione ai VV.FF. e alla Prefettura.

2. La prefettura avvertirà immediatamente:

- Centrale operativa dell'Arma Carabinieri;
- Sezione Polizia Stradale di Sondrio;
- Funzionario di turno della Questura;
- Il Sindaco del Comune interessato (o eventualmente i Sindaci dei Comuni interessati);

E si manterrà in continuo collegamento, onde seguire l'evolversi della situazione con tutti gli organi interessati e precedentemente elencati.

3. Il Sindaco, autorità di Protezione Civile Comunale, preallerta l'unità di crisi.
4. La fase di preallarme può finire con il cessare delle cause che l'hanno determinata o trasformarsi in allarme per l'evolversi della situazione in senso negativo.

Fase di allarme

Attività:

1. Occorre intensificare il controllo ed il monitoraggio dell'area oggetto del fenomeno.
2. Insediamento della U.C.L. ed attivazione delle funzioni di supporto.
3. Il Sindaco, in base alla gravità della situazione, istituisce e presiede il C.O.C..
4. In caso di allarme il Sindaco attuerà quanto segue:
 - Delimitazione della zona a rischio (se presente uno studio apposito sull'industria interessata dalla situazione di allarme);
 - Individuazione degli insediamenti da evacuare;
 - Allertamento della popolazione;
 - Informazione circa il comportamento da tenersi;
 - Individuazione dei posti di raccolta per la popolazione che dovrà essere evacuata;
 - Individuazione degli itinerari principali ed alternativi;
 - Disposizioni particolari per la evacuazione di portatori di handicap o comunque non autosufficienti che non possono beneficiare di aiuto di familiari o conoscenti;
 - In caso di ipotizzabili emissioni gassose tossico-nocive, nell'individuazione dei posti di raccolta e nella scelta di direttrice lungo la quale dovrà avvenire l'evacuazione, sarà tenuto conto della direzione del vento che normalmente soffia nella zona;
 - Nel caso in cui fuoriuscite di sostanze liquide tossico-nocive entrino in circolo nella rete di distribuzione idrica, verifica la possibile contaminazione delle acque di approvvigionamento.
5. Il Sindaco, se necessario, richiede al Prefetto il concorso di uomini e mezzi per affrontare le prime necessità (allegato 3).
6. Il Sindaco, richiede al prefetto l'istituzione del C.O.M., qualora l'evento calamitoso ha una valenza sovracomunale o qualora sia localizzato nel solo comune di sua competenza ma rivesta un'entità catastrofica.
7. La fase di allarme può finire con il cessare delle cause che l'hanno determinata o trasformarsi in emergenza per l'evolversi della situazione in senso negativo.

GESTIONE DELL'EMERGENZA

1. Il Sindaco informa costantemente la Prefettura della situazione di emergenza.
2. Evacuazione della zona colpita.

3. Informazione della popolazione da parte del Comune con l'aiuto, delle forze dell'ordine, coadiuvate eventualmente dal Gruppo dei Volontari di P.C., circa il tragitto di allontanamento (via di fuga) dalla zona colpita dall'evento ed il raggiungimento dei centri di prima accoglienza o delle strutture ricettive. Il Comune, anche con l'ausilio della Croce Rossa, deve garantire il trasporto delle persone non autosufficienti nelle aree di prima accoglienza (vedi Allegato "... del Piano). Il Comune deve contattare le persone costrette ad abbandonare le loro abitazioni e verificare quante di loro possono usufruire di una sistemazione propria (seconda casa, parenti, amici ecc.). Le persone che necessitano di una sistemazione verranno alloggiate presso le strutture pubbliche o alberghiere, preventivamente contattate, in funzione della ricettività delle stesse (Allegato "..."). Se il numero degli sfollati sprovvisti di sistemazione propria è considerevole, il Sindaco deve valutare l'opportunità di creare un'area di ricovero e di accoglienza per un numero di giorni necessario al rientro del pericolo.
4. Intervento Sanitario per il soccorso della popolazione coinvolta e per le analisi dei comparti ambientali.
5. Intervento del Personale Specializzato.
6. Il C.O.C., attraverso i propri referenti, gestisce ed affronta le conseguenze dell'evento.
7. Sopralluoghi per la definizione e stima dei danni.
8. Interventi di sistemazione, di ricostruzione delle strutture ed infrastrutture coinvolte nell'evento.

5.6.3. Sistema di comando e controllo

Di seguito viene riportato un quadro sintetico delle responsabilità, nelle fasi di cui al precedente punto.

Dipartimento della Protezione Civile/Agenzia;

Predisporre i programmi nazionali di previsione e prevenzione in relazione alle varie ipotesi di rischio, i piani per l'attuazione delle conseguenti misure di emergenza (come da art. 4 L. 225/92).

Il D.P.C./Agenzia interviene di norma per gli eventi di tipo C, di cui alla lettera c) dell'art.2 della L.225/92.

Comitato Regionale di Protezione Civile;

Provvede alla predisposizione dei programmi regionali di previsione e prevenzione in armonia con gli indirizzi nazionali.

Agisce con i suoi organi tecnici, controlla la gestione del territorio soprattutto su tre fattori:

- Prevenzione a lungo termine: gestendo la pianificazione territoriale;
- Prevenzione a breve e medio termine: Realizza opere di difesa del suolo e coordina la realizzazione nonché la gestione di piani di emergenza degli Enti Locali;
- Prevenzione a brevissimo termine: utilizzando i più ampi e affidabili sistemi di monitoraggio dei rischi, sviluppando azioni di preannuncio e allertamento per eventi calamitosi attesi.

Prefettura;

E' la massima Autorità di Protezione Civile a livello provinciale (art.14 L.225/92 - D.Lgs. n.112/98).

- Tale organo convoca:
 - o Il Centro Coordinamento Soccorsi (C.C.S.) e attiva totalmente o parzialmente la Sala Operativa della Prefettura;
- Informa:
 - o L'agenzia della Protezione Civile (ex Dipartimento della P.C.);
 - o Il Servizio Regionale di protezione Civile;
- Coordina e gestisce gli interventi di soccorso e di emergenza;
- In caso di eventi di natura catastrofica, non gestibili dalla sola struttura prefettizia, richiede l'intervento dell'Agenzia della Protezione Civile che assume il controllo della gestione dei soccorsi.
- Vigila sull'attuazione delle attività predisposte.

Provincia;

Predisporre i programmi provinciali di previsione e prevenzione e alla loro realizzazione (art.13 L.225/92 - D.Lgs.112/98 - L.R.1/2000), in armonia con i programmi nazionali e regionali;

Il presidente della provincia, in caso di emergenza valuta e provvede:

- Su richiesta del Prefetto a inviare presso il C.C.S. il responsabile delle proprie strutture per la gestione dell'emergenza;
- Ad attivare le strutture provinciali per eventuali interventi, in coordinamento con la Prefettura;
- Ad accertare e monitorare gli eventuali danni alle strutture di competenza;
- Anche con i propri tecnici all'accertamento di tutti i tipi di danni;
- A ripristinare le opere pubbliche danneggiate di propria competenza.

Comunità Montana;

- Predisporre il Piano Intercomunale di Protezione Civile;
- Svolge supporto tecnico per l'aggiornamento della cartografia allegata al Piano Intercomunale di Protezione Civile;
- Svolge attività di supporto ai comuni attraverso il Servizio Operativo di Protezione Civile, mettendo a disposizione il Gruppo di Volontari della Protezione Civile e i mezzi ad esso assegnati;
- Predisporre, in fase di preallarme, al monitoraggio delle maggiori situazioni di rischio mediante sopralluoghi sul territorio mandamentale da parte del Gruppo di Volontari Intercomunale.
- Assicura il collegamento radio tra i diversi soggetti coinvolti negli interventi (V.V.FF., Soccorso Alpino, Croce Rossa, Soccorso Alpino Guardia di Finanza, Corpo Forestale di Stato, Gruppi Comunali di Protezione Civile);
- Assicura il supporto logistico, per la creazione del Centro Operativo Intercomunale.

Sindaco;

In fase di pianificazione e programmazione:

- Dota il comune di una struttura comunale di Protezione Civile;
- Cura la formazione, l'informazione e l'addestramento del Gruppo Comunale di Protezione Civile (assicurando i membri contro infortuni, malattie, responsabilità civile verso terzi o altro), del sistema di comando e controllo

del Centro Operativo Comunale di Protezione Civile, favorendo la formazione di squadre specializzate in relazione ai principali rischi presenti sul proprio territorio, nonché predispone apposite esercitazioni sul territorio comunale anche in collaborazioni con altri comuni/comunità montana;

Il gruppo comunale di volontari di Protezione Civile è costituito presso la sede municipale, ad esso possono aderire cittadini di ambo i sessi, che abbiano compiuto il diciottesimo anno di età ed abbiano dimora preferibilmente nel comune stesso, allo scopo di prestare la loro opera, senza fini di lucro o vantaggi personali, nell'ambito della protezione civile in attività di previsione, prevenzione, soccorso e superamento dell'emergenza.

IL gruppo comunale deve essere regolarmente iscritto all'apposito registro nazionale e regionale di volontariato di protezione civile al fine di potere usufruire dei benefici previsti dalla legge (mantenimento del posto di lavoro, delle spese sostenute,).

Il gruppo comunale di protezione civile, in emergenza, opera alle dipendenze degli organi preposti alla direzione e al coordinamento degli interventi previsti dalle leggi vigenti.

In attesa della formazione del gruppo comunale di volontari di protezione civile, il Comune può avvalersi della collaborazione del gruppo intercomunale di protezione civile della Comunità Montana di Morbegno.

- Aggiorna la zonizzazione relativa ai rischi sul territorio;
- Informa i cittadini sui rischi presenti nel territorio e sulle azioni comportamentali da adottare in caso di necessità;
- Aggiorna i dati relativi agli elenchi di materiali, mezzi, strumenti, repertori utili ai fini di protezione civile;
- Aggiorna gli itinerari di afflusso-deflusso per la popolazione;
- Istituisce la sala operativa comunale presso la sede municipale o in edificio esente dal rischio in questione, attivabile anche con l'ausilio dei radioamatori/CB;
- Aggiorna le procedure da attivare in caso di rischio;
- Rende reperibile alla prefettura e alle autorità competenti sé stesso o un proprio sostituto responsabile (anche mediante turnazioni di pronta reperibilità);
- Nomina tra i dipendenti e/o tra personale esterno il responsabile tecnico operativo comunale;
- Individua l'Unità di Crisi Locale.

In fase di emergenza il Sindaco:

- Dichiara, in caso di evento calamitoso prevedibile lo stato di attenzione, e gli eventuali passaggi, alla fase di preallarme e alla fase di allarme, invece in caso di evento non prevedibile, immediatamente l'emergenza;
- Attiva la sala Operativa di Protezione Civile (o Centro Operativo Comunale - C.O.C.), convocando i rappresentanti delle funzioni di supporto;
- Mantiene i contatti con la Prefettura competente sul territorio e con la struttura di Protezione Civile della Regione;
- Attiva la struttura comunale di Protezione Civile e le strutture locali (ASL, Genio Civile, ENEL...) chiedendo al Prefetto l'eventuale intervento delle Forze dell'Ordine e dei Vigili del Fuoco;

- Assegna i primi compiti di intervento alla struttura comunale, alle strutture locali, al volontariato ecc., sulla base delle informazioni e rilevazioni pervenute;
- Organizza i primi soccorsi alla popolazione e gli interventi necessari a fronteggiare l'emergenza, utilizzando, qualora fosse necessario, anche lo strumento straordinario dell'ordinanza;
- Disloca personale dipendente del comune e del volontariato locale sugli itinerari di afflusso/deflusso per orientare il traffico, in collegamento con le forze dell'ordine;
- Mantiene attivo un costante collegamento informativo sull'evolversi della situazione, utilizzando se del caso, anche collegamenti alternativi d'emergenza (radio trasmissioni ARI/CB)
- Provvede a garantire l'attività amministrativa del proprio Comune, assicurandone i collegamenti con la Regione, la Prefettura, la Provincia, la Comunità Montana ecc.
- Informa costantemente la popolazione ed i mass media, personalmente o delegando un proprio referente;
- Provvede alla salvaguardia del sistema produttivo locale e dei beni culturali;
- Provvede al ripristino della viabilità comunale e dei trasporti;
- Provvede alla funzionalità delle reti tecnologiche e dei servizi essenziali;
- Dispone l'accertamento dei danni.

Unità di Crisi Locale (U.C.L.);

E' composta almeno da:

- Sindaco, o suo referente, che la coordina e tiene i rapporti con il C.O.M. (se costituito);
- Tecnico comunale (o professionista incaricato);
- Comandante polizia municipale;
- Responsabile del Gruppo Comunale di Protezione Civile, o di altra Associazione di Volontariato operante sul territorio comunale;
- Dipendenti comunali a supporto della struttura;
- Responsabile tecnico operativo comunale.

A questa struttura minima di comando e controllo in sede locale possono aggiungersi di volta in volta, a discrezione del sindaco, altri componenti in funzione della natura dell'emergenza

In emergenza l'U.C.L.:

- Si attiva contemporaneamente alla emissione di uno stato di preallarme. A secondo dell'evolversi dell'evento il sindaco allerta in tutto o in parte tale struttura;
- Contribuisce a diffondere gli avvisi di preallarme ed allarme alle strutture di protezione civile e alla popolazione distribuite sul territorio;
- Facilita il contatto e la comunicazione periferica per un efficace coordinamento dei soccorsi;
- Garantisce un punto di aggregazione e riferimento per la popolazione;

Centro Operativo Comunale (C.O.C.);

Costituisce la prima risposta operativa a livello locale in caso di evento calamitoso; il C.O.C. è retto dal sindaco o suo delegato ed è istituito presso la sede, o un edificio non soggetto all'evento.

Esso è composto da:

- U.C.L. Unità di Crisi Locale;
- Rappresentanti locali o mandamentali:
 - o Vigili del Fuoco (Distaccamento di Morbegno);
 - o Carabinieri (stazione di competenza);
 - o Guardia di Finanza;
 - o Corpo Forestale di Stato (stazione di competenza);
 - o A.S.L. (distretto di Morbegno);
 - o Croce Rossa (sede di Morbegno);
 - o Comunità Montana (coordinamento volontariato);

Possono inoltre essere chiamati a far parte del C.O.C.:

- Magistrato per il Po;
- ANAS;
- Motorizzazione civile;
- FF.SS.;
- Provveditorato agli studi;
- Poste;
- Camera di Commercio;
- ENEL;

- Telecom o altri gestori telefonici;
- Altri enti o istituzioni di cui si riterrà utile la presenza.

Centro Operativo Misto (C.O.M.);

Tale struttura è attivata dal Prefetto, quando l'evento calamitoso ha una valenza sovracomunale o quando è localizzato in un singolo comune, ma necessita di un coordinamento di più forze su un evento catastrofico.

Esso deve essere possibilmente ubicato in una posizione baricentrica rispetto all'evento e comunque in una zona relativamente decentrata rispetto all'evento: è costituito con decreto prefettizio ed è retto da un rappresentante della Prefettura o da un Rappresentante degli Enti o Istituzioni di protezione civile delegato dal Prefetto o da un Sindaco.

Il C.O.M. ha una struttura analoga al Centro Coordinamento Soccorsi (C.C.S.), ubicato presso la prefettura, e risulta di norma composto dai rappresentanti di:

- Questura;
- Comando provinciale dei Vigili del Fuoco;
- Comando Provinciale dei Carabinieri;
- Comando Gruppo Guardia di Finanza;
- Regione Lombardia;
- Amministrazione provinciale;
- Corpo Forestale dello Stato;
- A.S.L.;
- Servizio 118;
- Croce Rossa;
- Volontariato.

Possono inoltre essere chiamati a far parte del C.O.M.:

- I Sindaci interessati dall'evento;
- Magistrato per il Po;
- ANAS;
- Motorizzazione civile;
- FF.SS.;
- Provveditorato agli studi;
- Poste;
- Camera di Commercio;
- ENEL;
- Telecom;
- Altri enti o istituzioni di cui si riterrà utile la presenza;

Centro Coordinamento Soccorso (C.C.S.);

Tale struttura è analoga alla precedente (C.O.M.), ma risiede presso Prefettura e si occupa delle attività di coordinamento dell'emergenza su tutto il territorio provinciale o sovraprovinciale. Responsabile del C.C.S. è il Prefetto o suo delegato (Vice - Prefetto, Capo di Gabinetto,..) e di norma dovrà essere composto dai rappresentanti di:

- Prefettura;
- Questura;
- Comando provinciale dei Vigili del Fuoco;
- Comando Provinciale dei Carabinieri;
- Comando Gruppo Guardia di Finanza;
- Regione Lombardia;
- Amministrazione provinciale;
- Corpo Forestale dello Stato;
- A.S.L.;
- Servizio 118;
- Croce Rossa;
- Volontariato.

Possono inoltre essere chiamati a far parte del C.C.S.:

- I Sindaci interessati dall'evento;
- Magistrato per il Po;
- ANAS;
- Motorizzazione civile;
- FF.SS.;
- Provveditorato agli studi;
- Poste;
- Camera di Commercio;
- ENEL;
- Telecom o altri gestori telefonici;
- Altri enti o istituzioni di cui si riterrà utile la presenza.

Nella predetta sede è attivata la sala operativa retta da un rappresentante del prefetto ed organizzata per funzioni di supporto previste.

6. COMUNICAZIONE E INFORMAZIONE

Fondamentale importanza verrà riservata all'informazione che dovrà essere tempestiva e precisa sia in periodi di normalità (informazione preventiva), sia in situazioni di emergenza.

Dovrà essere nominato il responsabile ufficiale della comunicazione, cioè il responsabile del collegamento con la stampa, unico punto di riferimento per le comunicazioni in uscita (Sindaco o un suo delegato).

Le informazioni e gli allarmi saranno diffuse a mezzo di messaggi audio (megafono, campane, telefono, sirena), in particolare i Vigili del Fuoco Volontari potranno attivare l'evacuazione utilizzando la sirena presente sull'APS.

In particolare si dovrà:

- _ informare i cittadini riguardo agli eventi e alle situazioni di crisi
- _ informare i cittadini sui comportamenti da adottare
- _ informare e interagire con i media, con i quali è importante tenere un buon rapporto.

Per la più importante e delicata fase dell'informazione in emergenza, si dovrà porre la massima attenzione sulle modalità di diramazione e sui contenuti dei messaggi. Questi dovranno chiarire principalmente:

- _ la fase in corso (preallarme, allarme, emergenza);
- _ la spiegazione di cosa è successo, dove, quando e quali potrebbero essere gli sviluppi;
- _ le strutture operative di soccorso impiegate e cosa stanno facendo;
- _ i comportamenti di autoprotezione per la popolazione.

Il contenuto dei messaggi dovrà essere chiaro, sintetico, preciso, essenziale; le informazioni dovranno essere diffuse tempestivamente e ad intervalli regolari. Sarà bene comunicare sempre al fine di limitare il più possibile il panico nella popolazione che non deve sentirsi abbandonata e ricavare invece l'impressione che si sta organizzando il primo soccorso e la messa in sicurezza delle persone colpite.

In caso di vittime non deve essere rilasciata alcuna informazione fino a quando i dettagli non sono stati confermati e verificati e i parenti prossimi informati; solo l'Autorità ufficiale (Prefetto, al livello provinciale) può autorizzare il rilascio delle informazioni che riguardano le persone, comunque nel rispetto della vigente normativa sulla privacy; le comunicazioni ai *media* non devono includere ipotesi o supposizioni sulle cause del disastro, non devono esprimere premature stime sui numeri delle vittime, feriti e dispersi.

La comunicazione dovrà essenzialmente considerare:

- _ cosa è successo;
- _ cosa si sta facendo;
- _ cosa si è programmato di fare in funzione dell'evolversi della situazione.

7. RUOLI E RESPONSABILITA' DEGLI ORGANISMI DI PROTEZIONE CIVILE NON LOCALI

Vigili del fuoco

In fase di prevenzione

- il Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco coopera nella predisposizione e nell'aggiornamento dei piani Provinciali e dei Piani di Emergenza esterni alle aziende;
- nei casi stabiliti dalla legge, ed ogni qual volta sia ritenuto necessario al fine di garantire la tutela della pubblica incolumità, il Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco può disporre ed essere incaricato di disporre dei sopralluoghi presso le Aziende interessate.

In fase di emergenza

- ai Vigili del Fuoco compete, prioritariamente, il soccorso alla popolazione e ogni altra operazione mirata a contenere i fenomeni incidentali che possono minacciare la pubblica incolumità e/o il patrimonio pubblico e privato;
- appena giunti sul luogo dell'incidente costituiscono, insieme al S.S.U.Em.-118, alle Forze dell'ordine, alla Polizia Locale, ad ARPA, ed all'ASL, il Posto di Comando Avanzato (PCA), di cui assumono il coordinamento;
- forniscono alla Prefettura tempestivi e dettagliati rapporti informativi circa le situazioni incidentali fronteggiate e gli interventi effettuati;
- fatti salvi i prioritari interventi di competenza, forniscono indicazioni di carattere tecnico operative anche agli altri organismi di protezione civile utili per l'effettuazione degli interventi agli stessi demandati;
- individuano l'area a maggior rischio per consentire la cinturazione della stessa mediante il piano dei posti di blocco, al fine di impedire l'accesso al personale non autorizzato e/o non adeguatamente protetto;
- supportano l'Autorità locale e quella provinciale di protezione civile nella scelta delle misure più opportune da operare a tutela della pubblica incolumità.

Servizio sanitario urgenza emergenza - 118

L'attività del Servizio Sanitario Urgenza Emergenza - 118 (S.S.U.Em.-118) e' coordinata da un'apposita Centrale Operativa.

La Centrale Operativa accoglie tutte le richieste di soccorso sanitario e coordina tutti gli interventi nell'ambito territoriale di riferimento, in genere provinciale.

Il S.S.U.Em.-118, per l'espletamento dei propri servizi, si avvale di mezzi propri e di quelli messi a disposizione da Associazioni/Enti convenzionati (es. CRI, ANPAS, ...).

In fase di prevenzione

- il Servizio «S.S.U.Em.-118», concorre, a mezzo del proprio rappresentante, alle attività pianificatorie.
- stabilisce precise procedure per l'interfaccia con gli altri enti (V.V.F., Prefettura, ...).
- si occupa della informazione/formazione del personale di soccorso sanitario.

In fase di emergenza

Compito primario del «S.S.U.Em.-118» e' il primo soccorso alle persone eventualmente coinvolte in incidenti rilevanti, nonché il loro trasporto presso le strutture ospedaliere più idonee.

Il S.S.U.Em.-118 svolge in sintesi i seguenti compiti prioritari:

- alla notizia dell'evento incidentale, dispone l'invio di personale e mezzi di soccorso;
- informa le altre strutture tecniche ed amministrative competenti (Vigili del Fuoco, Forze dell'Ordine, Prefettura, ASL, Centro Antiveneni ...);
- insieme ai V.V.F., alle Forze dell'ordine, alla Polizia Locale, ad ARPA, ed all'ASL costituisce il Posto di Comando Avanzato (PCA);
- provvede, secondo le procedure codificate all'interno del piano per le maxi-emergenze, all'effettuazione degli interventi sanitari di competenza e al trasporto dei feriti presso le strutture sanitarie più idonee in relazione al tipo di lesioni riscontrate (vedasi DM 13/02/2003 «Criteri di massima per l'organizzazione dei Soccorsi Sanitari nelle catastrofi»);
- allerta le strutture ospedaliere ritenute necessarie per l'ospedalizzazione dei feriti;
- mantiene i contatti con le Centrali Operative delle altre province;
- se costituiti, invia un proprio rappresentante presso il Centro Operativo Misto e/o il Centro Coordinamento Soccorsi (coordinamento Funzione 2)

ARPA

L'ARPA e' l'organo regionale preposto allo studio, alla valutazione della qualità ambientale ed in fase emergenziale, anche alla quantificazione delle sostanze inquinanti nell'aria, nell'acqua e nel suolo. A tal fine, la stessa appronta apposite squadre di personale specializzato nell'effettuazione dei rilievi, sotto il coordinamento di un tecnico responsabile.

Una volta rilevati, analizzati e validati i dati verranno comunicati alle strutture operative di primo soccorso (P.C.A), alla Prefettura, al Sindaco ed agli altri organi interessati.

Attualmente in ARPA risulta garantita la costante reperibilità di personale di vigilanza e ispezione al di fuori dell'orario di ufficio dalle ore 17.00 alle ore 8.00 del giorno successivo e nei giorni festivi per le 24 ore. Il sistema della reperibilità risulta essere costantemente sottoposto a revisione per giungere alla definizione della migliore ottimizzazione e alla definitiva razionalizzazione della rete di intervento in emergenza. In particolare ogni Dipartimento ha attiva una Guardia Ambientale.

In fase di prevenzione

- acquisisce dal Comitato Valutazione Rischi, di cui all'art. 6 della L.R. 19/2001, l'atto conclusivo della istruttoria del Rapporto di sicurezza inoltrato dagli stabilimenti a rischio, ricadenti nel campo di applicazione dell'art. 4 della medesima L.R.;
- acquisisce dal Dirigente Competente, di cui all'art. 5 comma 3 della L.R. 19/2001, l'atto conclusivo della istruttoria della Scheda di Valutazione Tecnica inoltrata dagli stabilimenti a rischio, ricadenti nel campo di applicazione dell'art. 5 comma 1 della medesima L.R.;
- acquisisce dalle Province l'atto conclusivo della istruttoria della Scheda di Valutazione Tecnica inoltrata dagli stabilimenti a rischio, ricadenti nel campo di applicazione dell'art. 2 comma 2 della medesima L.R.;
- effettua sopralluoghi presso le aziende interessate, con le modalità previste dall'art. 7 della L.R. 19/2001;
- collabora alla redazione dei piani di emergenza provinciali e piani di emergenza per il rischio industriale;
- effettua valutazioni ambientali sui fattori di inquinamento.

In fase di emergenza

- insieme ai VV.F., al S.S.U.Em.-118, alle Forze dell'ordine, alla Polizia Locale ed all'ASL costituisce il Posto di Comando Avanzato (PCA);
- effettua il monitoraggio ambientale necessario alla definizione delle aree soggette a potenziale rischio;
- supporta l'Autorità Locale di Protezione Civile nella scelta delle misure più opportune da adottare a tutela della pubblica incolumità.

A.S.L. - Dipartimento di prevenzione

Alcune attività in fase di prevenzione e in fase di emergenza necessarie a seguito di eventi incidentali presso le aziende a rischio sono demandate al Dipartimento di Prevenzione.

Nei giorni lavorativi (tra le ore 8.30 e le ore 17.00) i succitati interventi sono realizzati mediante l'attivazione diretta del Dipartimento di Prevenzione.

Quando l'esigenza di attivazione dei succitati interventi si manifesta in un giorno non lavorativo o in orario notturno, occorre fare riferimento al Servizio della Guardia Igienica.

Per ogni ambito territoriale e per ogni turno di reperibilità sono garantite le seguenti figure:

- due medici dipendenti dei servizi del Dipartimento di Prevenzione;
- due tecnici di igiene dipendenti dai Servizi del Dipartimento di Prevenzione.

Il personale in turno di reperibilità è dotato di telefoni cellulari aziendali, di automezzo appositamente attrezzato per operare interventi di prima necessità e di mezzi di protezione individuale (mascherine, guanti, stivali, ecc.).

In fase di prevenzione

Il Dipartimento di Prevenzione svolge, in particolare, le seguenti attività finalizzate a tenere sotto controllo possibili «eventi critici» attraverso una serie di azioni proprie:

- vigila e dispone ispezioni igienico-sanitaria su luoghi di lavoro, IRIR, industrie alimentari, acquedotti, ristorazione collettiva, ecc.;

- collabora alla stesura dei Piani di emergenza Comunali e Provinciali;
- raccoglie notizie sulle sostanze trattate presso le aziende a rischio di incidente rilevante e le mette a disposizione degli organi competenti alla loro elaborazione;
- gestisce archivi e anagrafiche di impianti critici e/o sensibili;
- può concorrere alle attività di informazione ed educazione sanitaria preventiva nei confronti della popolazione;
- vigila, in collaborazione con il Servizio PAC, sui requisiti organizzativi, strutturali, funzionali e di sicurezza ai fini dell'accreditamento delle strutture Sanitarie pubbliche e private (anche ai fini dell'attivazione in caso di emergenza e nel possesso ed attivazione di un idoneo Piano Ospedaliero per le Maxiemergenze).

In fase di emergenza

In fase operativa il Dipartimento di Prevenzione:

- insieme ai VV.F., al S.S.U.Em.-118, alle Forze dell'ordine, alla Polizia Locale e ad ARPA, costituisce il Posto di Comando Avanzato (PCA);
- effettua una prima stima e valutazione urgente dell'entità e dell'estensione del rischio e del danno, in stretta collaborazione con le altre strutture del P.C.A.;
- coordina le indagini e le misure igienico-sanitarie e collabora con l'ARPA per i controlli ambientali;
- supporta la Prefettura, i Sindaci e gli organi di Protezione Civile con proposte di provvedimenti cautelativi a tutela della popolazione (evacuazione, misure di protezione) e di provvedimenti ordinativi di carattere igienico-sanitario (igiene alimenti, acqua potabile, ricoveri animali, gestione dei rifiuti, ecc.);
- collabora con il S.S.U.Em.-118 per il coordinamento delle attività di pronto soccorso e di assistenza sanitaria (attivazione MMG, servizi sociali, ecc.);
- supporta l'Autorità Locale di Protezione Civile nella scelta delle misure più opportune da adottare a tutela della pubblica incolumità;
- chiede la collaborazione, se necessario, dei Dipartimenti di Prevenzione delle altre province.

Posto di Comando Avanzato

Il Posto di Comando Avanzato (di seguito chiamato per semplicità P.C.A.) è una struttura tecnica operativa di supporto al Sindaco per la gestione dell'emergenza.

In linea di massima il P.C.A. dovrebbe essere composto da VV.F., S.S.U.Em.-118, Forze dell'ordine, Polizia Locale, Corpo Forestale dello Stato, ARPA ed ASL.

Si ritiene comunque sufficiente, per garantire l'immediata operatività del P.C.A., la presenza dei soli VV.F. e S.S.U.Em.118; naturalmente le altre strutture entreranno a farne parte al momento dell'arrivo sul luogo dell'incidente.

Il coordinamento del P.C.A. viene assegnato ai VV.F., in quanto responsabili della valutazione della sicurezza immediata del luogo dell'incidente e della prima delimitazione dell'area a rischio.

L'ingresso delle altre strutture sul luogo dell'incidente potrà essere consentito solo dal R.O.S. dei VV.F.

La costituzione di un P.C.A. risponde all'esigenza di gestire direttamente sul luogo dell'emergenza, in modo coordinato, tutte le attività di soccorso e di assistenza alla popolazione, individuando le priorità direttamente «sul campo».

Il P.C.A. ha sede in un luogo sicuro individuato possibilmente in fase di pianificazione, sulla base degli scenari attesi, ma che in ogni caso deve essere valutato dai Vigili del Fuoco intervenuti; in caso di inidoneità del sito prestabilito si individuerà un luogo alternativo adatto.

Il sito prescelto potrà inoltre variare a fronte dell'evoluzione dell'emergenza in atto e delle indicazioni provenienti dal monitoraggio ambientale.

Le principali attività che dovranno essere svolte dal P.C.A. sono:

- verificare l'attivazione delle strutture di soccorso necessarie alla gestione dell'emergenza;
- individuare le migliori strategie di intervento per il superamento dell'emergenza;
- monitorare la situazione in atto ed ipotizzarne la possibile evoluzione;
- individuare le azioni da intraprendere per la salvaguardia della popolazione;
- proporre l'allertamento e l'eventuale evacuazione della popolazione a rischio;
- aggiornare costantemente le Autorità di protezione civile (Sindaco e Prefetto) direttamente o tramite le proprie sale operative; in particolare il collegamento con l'Autorità comunale dovrà essere tenuto dalla Polizia Locale.

Il P.C.A. potrà sussistere anche in caso di attivazione del COM, di cui rappresenterà un punto di riferimento operativo.

Naturalmente, in caso di necessità, alle strutture che compone il P.C.A. si potranno aggiungere rappresentanti di altri enti o strutture operative di protezione civile.

Per quanto riguarda l'aspetto logistico, il luogo prescelto per l'istituzione del P.C.A. dovrà essere chiaramente individuabile da parte di tutti gli operatori sul luogo dell'incidente, sfruttando i mezzi in dotazione alle squadre operanti (autoveicoli, furgoni, ...).

In caso di prolungamento dell'emergenza (superiore a 46 ore), in fase di pianificazione, il comune dovrà prevedere l'allestimento di strutture di rapida realizzazione, anche in consorzio con i comuni limitrofi (per esempio, tende-gazebo, camper, roulotte).

Centro Antiveleni

In caso di incidenti che vedano coinvolte sostanze chimiche, comprese quelle generate da fumi di incendio, il compito essenziale del Centro Antiveleni (C.A.V.) e' riconducibile alla messa in opera di tutte le procedure atte a permettere una adeguata pianificazione degli interventi a prevenzione quanto piu' possibile dell'estensione del danno alle persone:

In fase di prevenzione

- utilizza la mappatura delle ditte a rischio e delle sostanze impiegate (identificazione delle ditte e delle sostanze utilizzate, stoccate e prodotte);
- elabora i protocolli terapeutici specifici per i piu' importanti gruppi tossicologici, relativamente agli aspetti clinici e terapeutici della fase acuta, compresa la somministrazione di antidoti;
- si dota di adeguati quantitativi di antidoti.

In fase di emergenza

- interagisce con organismi del soccorso coinvolti nelle unità di crisi, in particolare S.S.U.Em.-118, VV.F., Protezione Civile, Dipartimento di prevenzione dell'ASL, ARPA, ricevendone un flusso costante e aggiornato di informazioni sull'evento;
- compito del Centro Antiveneni sarà quello di fornire agli operatori sanitari (S.S.U.Em.-118, Ospedali, ASL) immediate informazioni sugli aspetti tossicologici delle sostanze coinvolte, quadri clinici attesi, indagini diagnostiche minime essenziali e trattamento complessivo. Tali informazioni vengono fornite, quando indicato, anche ad operatori non sanitari (VV.F., Prefettura, Sindaci, ecc) coinvolti e/o con compiti decisionali quali ad esempio la necessità di istituire cordoni sanitari, di chiedere supporto da altre province/regioni, di evacuare parte della popolazione, di informare correttamente i media, ecc.;
- è dotato di antidoti (i Centri Antiveneni della Regione Lombardia, di concerto con le principali Aziende Ospedaliere sul territorio e con le Industrie ad alto rischio, acquisiscono una fornitura di antidoti per la gestione di incidenti).

Strutture ospedaliere

Tutte le strutture ospedaliere possono essere chiamate a concorrere nella prestazione di interventi sanitari nei confronti di eventuali feriti a causa di un incidente.

In fase di prevenzione

Gli ospedali si distinguono in 5 categorie in base al livello di dotazioni tecniche ed al grado di specializzazione di cui è dotato il relativo personale per effettuare interventi sanitari sulla citata categoria di feriti.

- A. La prima categoria comprende gli Istituti dotati di dipartimento di emergenza urgenza ed accettazione di alta specializzazione (EAS).
 - B. La seconda categoria riguarda le Aziende dotate di dipartimento di emergenza urgenza ed accettazione (DEA).
 - C. La terza categoria comprende gli istituti ospedalieri dotati di «solo» pronto soccorso.
 - D. La quarta categoria comprende gli istituti dotati di punti di primo intervento.
 - E. La quinta categoria concerne gli ospedali o le cliniche prive anche del P.P.I..
- Le Strutture Ospedaliere predispongono, diffondono al proprio interno e provano, anche con esercitazioni, i Piani per le maxiemergenze (Piano per il massiccio afflusso di feriti e Piano per l'evacuazione ed emergenza).

In fase di emergenza

Attivano i Piani per le Maxiemergenze.

Prefetto

Il Prefetto, quale organo provinciale preposto al coordinamento degli organismi di protezione civile:

In fase di prevenzione

È responsabile della redazione del piano di emergenza esterno per le industrie a rischio di incidente rilevante soggette a notifica (ai sensi del D.Lgs. 334/99, art. 8).

In fase di emergenza

- attiva, dirige e coordina, su scala provinciale, gli interventi di tutte le strutture operative tecniche e sanitarie addette al soccorso, siano esse statali, regionali, provinciali e locali;
- presiede, per le finalità di cui sopra, il Centro Coordinamento Soccorsi ed istituisce «in loco» il Centro Operativo Misto (se ritenuto opportuno);
- dispone la chiusura di strade statali o provinciali, ovvero delle autostrade;
- dispone la sospensione dei trasporti pubblici (compreso quello ferroviario);
- tiene costantemente informati di ogni evento incidentale rilevante i seguenti organi: il Ministero dell'Interno - Dipartimento dei Vigili del Fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile; l'ufficio di Gabinetto del Ministero dell'Interno; la Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento di Protezione Civile; il Ministero dell'Ambiente; la Regione Lombardia e l'amministrazione Provinciale;
- si sostituisce al Sindaco, in caso di inerzia, nella predisposizione degli interventi urgenti di protezione civile.

Centro Operativo Misto

Il Centro Operativo Misto (COM) è un organismo di gestione dell'emergenza che viene istituito per decreto prefettizio (ai sensi del DPR 66/1981, art. 14) a fronte della necessità di coordinare gli interventi a livello sovracomunale, ma in luogo decentrato rispetto alla sede della Prefettura.

La composizione ottimale del COM è quella indicata nella medesima L. 225/92, basata su 14 funzioni di supporto responsabili dei diversi aspetti della gestione dell'emergenza; per approfondimenti di dettaglio si potrà fare riferimento alla «Direttiva Regionale per la Pianificazione di Emergenza degli Enti locali» (DGR 12200 del 21 febbraio 2003).

Nell'ottica della gestione efficiente di un'emergenza in rapida evoluzione come quella correlabile ad un incidente tecnologico, si ritiene comunque che l'operatività del COM possa essere garantita dalla presenza di tutti i membri dell'Unità di Crisi Locale (UCL) del comune interessato, del PCA, di un rappresentante dell'amministrazione Provinciale (per gli aspetti di competenza provinciale: viabilità, inquinamento ambientale e pianificazione di emergenza sovracomunale) ed eventualmente del funzionario prefettizio delegato alla direzione del COM stesso.

La sede del COM, in tal caso, verrà individuata presso la sala operativa comunale, che dovrà di conseguenza essere ubicata in locali adeguatamente attrezzati per garantire le comunicazioni radio con la Prefettura e le altre sale operative sul territorio (112, 115, 118, Regione), e dotati di strumenti minimi per organizzare la gestione dei soccorsi (pc, stampante, fotocopiatrice, prese di corrente, radio, telefono).

Provincia

La Provincia è organo provinciale di protezione civile.

Essa dispone di un servizio di reperibilità H 24 solo per problematiche attinenti alla sicurezza della relativa rete stradale ed ha anche un servizio di protezione civile (H24) dotato di propri mezzi e risorse (automezzi, gruppi elettrogeni, ecc).

Tale servizio prevede - su chiamata - l'attivazione di apposite squadre di cantonieri che, all'occorrenza, possono predisporre la necessaria segnaletica ovvero realizzare gli interventi di manutenzione ritenuti necessari ed urgenti.

Per i servizi di vigilanza e controllo sulla viabilità, la Provincia si avvale della Polizia Provinciale, se esistente, la quale, peraltro, in caso di necessità, può essere chiamata a concorrere, con le altre Forze di Polizia, alla effettuazione di servizi di protezione civile.

In fase di prevenzione

- E' responsabile, ai sensi della L.R. 19/2001, della pianificazione di emergenza per il rischio industriale, tranne che per le industrie soggette a notifica ed interessate dall'art. 8 del D.Lgs. 334/99;
- predispone il Programma di previsione e prevenzione di protezione civile, anche con riferimento alle attività industriali;
- predispone il Piano di Emergenza provinciale (nel quale possono essere ipotizzati scenari specifici per il rischio chimico-industriale e da trasporto di sostanze pericolose);
- definisce nel Piano Territoriale di Coordinamento la corretta interazione tra gli stabilimenti a rischio di incidente rilevante e le destinazioni del territorio, secondo quanto previsto dal DM 9 maggio 2001 e relativo allegato;
- verifica la compatibilità degli strumenti urbanistici comunali con gli aspetti di carattere sovracomunale contenuti nel Piano Territoriale di Coordinamento, in riferimento agli stabilimenti a rischio di incidente rilevante.

In fase di emergenza

- Attiva le pattuglie di Polizia Provinciale e le squadre di cantonieri per ogni problema connesso con la sicurezza e la viabilità sulle strade di competenza; eventualmente attiva il proprio servizio di Protezione Civile come supporto per la fornitura di risorse e per operazioni di evacuazione;
- segnala agli organi locali e provinciali competenti ogni circostanza o fenomeno che possa determinare o aggravare un fenomeno incidentale;
- dispone controlli in caso di inquinamento di corsi d'acqua (per inquinamento da idrocarburi);
- partecipa, con propri rappresentanti, al Centro Operativo Misto ed al Centro Coordinamento Soccorsi;
- riporta periodicamente la situazione della viabilità conseguente all'incidente alla Sala Operativa Regionale di Protezione Civile.

Regione

La Regione è organo regionale di protezione civile.

In emergenza, tramite la Sala Operativa Regionale, l'Unità Organizzativa Protezione Civile e l'Unità di Crisi Regionale (UCR), attive o reperibili H24, svolge un ruolo di coordinamento tra le strutture operative regionali ed un ruolo di supporto ai Comuni, alle Province ed alle Prefetture coinvolte.

Inoltre, mediante la stipula di specifiche convenzioni, oppure tramite la mobilitazione della propria Colonna Mobile, può fornire attrezzature e personale volontario per il superamento dell'emergenza.

Il Presidente della Giunta Regionale, inoltre, può avanzare, se l'evento lo giustifica per dimensione e gravità, la richiesta di dichiarazione dello stato di emergenza allo Stato, con la conseguente messa in atto di misure straordinarie per il superamento dell'emergenza.

In fase di prevenzione

- mantiene aggiornato il Programma di previsione e prevenzione in merito al rischio industriale;
- mantiene aggiornato l'elenco delle industrie a rischio;
- ai sensi della L.R. 19 del 23 Novembre 2001, svolge l'attività istruttoria del Rapporto di Sicurezza inoltrato dal gestore degli stabilimenti a rischio ricadenti nel campo di applicazione dell'art. 4 della medesima L.R., avvalendosi del CVR di cui all'art. 6 della L.R. citata; svolge inoltre l'attività istruttoria della Scheda di Valutazione Tecnica inoltrata dal gestore dagli stabilimenti a rischio, ricadenti nel campo di applicazione dell'art. 5 comma 1 della medesima L.R., con le procedure di cui all'art. 5 comma 3 della L.R. citata;
- supporta comuni e province nella redazione dei Piani di Emergenza Comunali e Provinciali, fornendo gli indirizzi di cui alla L.R. 1/2000 (Direttiva Regionale - DGR 12200 del 21 febbraio 2003);
- assicura il coordinamento delle norme in materia di pianificazione urbanistica e delle procedure di verifica della compatibilità urbanistica degli stabilimenti a rischio, sulla base delle conclusioni dell'attività istruttoria dei Rapporti di Sicurezza e delle Schede di Valutazione Tecnica emesse dagli organi competenti di cui all'art. 6 ed art. 5.3 della L.R. 19/2001 e di Linee Guida Regionali emesse a conclusione di idonea sperimentazione.

In fase di emergenza

- ricevuta la segnalazione dal Sindaco del comune colpito, dalla Polizia Locale o da altra fonte accreditata, accerta, tramite il personale h24 della Sala Operativa Regionale, l'entità attuale e la previsione di estensione dei fenomeni in corso, tramite contatti diretti con la Prefettura, i Vigili del Fuoco e con le strutture operative competenti;
- attiva, se necessario, l'Unità di Crisi Regionale per il coordinamento di tutte le strutture regionali, nell'ambito della Sala Operativa Regionale di Protezione Civile;
- fornisce supporto alle strutture che intervengono nell'emergenza e al Sindaco, anche con l'attivazione della Colonna Mobile della Regione Lombardia, sempre tramite la Sala Operativa Regionale;
- mantiene rapporti funzionali con l'A.S.L., il S.S.U.Em.118 e le strutture ospedaliere interessate;
- se il caso lo richiede predispone gli atti per la richiesta allo Stato della dichiarazione dello stato di emergenza.